

in cammino...

COMUNITÀ PASTORALE SS. TRINITÀ
Gavirate • Voltorre • Oltrona • Comerio



31 agosto
PAPA FRANCESCO E LA FRAGILITÀ
con **Emilio Rota**
e con **Gavina e Paolo Bano**
ore 21.00
Oratorio di Oltrona al Lago

09 settembre
PAPA FRANCESCO E I CARCERATI
con **don Marco Recalcati**
ore 21.00
Oratorio San Luigi di Gavirate

21 settembre
PAPA FRANCESCO E LO SPORT
con **don Alessio Albertini**
e **Tommaso Liguori**
ore 21.00
Chiesa parrocchiale di Voltorre

30 settembre
PAPA FRANCESCO E L'AMBIENTE
con **don Walter Magnoni**
e il **dottor Giacomo Grassi**
ore 21.00
Oratorio di Comerio



IL PAPA... E NOI?

31/08
04/09

OLTRONA AL LAGO E GROPPELLO

GIOVEDÌ 31/08

19.30 APERICENA
con apertura banco
di beneficenza
Oratorio

21.00 INCONTRO

**Papa Francesco
e la fragilità**

con **Emilio Rota**
Presidente Nazionale
Fondazione *Dopo di noi*
e con **Gavina e Paolo
Bano** Presidente
dell'Anffas di Varese
Oratorio

VENERDÌ 1/09

21.00 SANTA MESSA
Santuario di Groppello
a seguire TOMBOLATA
Santuario di Groppello

SABATO 2/09

19.00 PARTITA DI CALCIO
Over 40
Oratorio

a seguire RISOTTATA*
Oratorio

DOMENICA 3/08

11.00 SANTA MESSA
Chiesa parrocchiale

12.30 PRANZO*
Oratorio

**15.00 INCANTO
E IN... CANTO**
concerto dei ragazzi
Oratorio

21.00 PROCESSIONE
Beata Vergine Maria
Groppello
partenza via al Lago 62,
via Campagna,
via Leopardi,
arrivo al Santuario
di Groppello

LUNEDÌ 4/09

16.30 SANTA MESSA
in suffragio dei defunti
Cimitero
di Oltrona al Lago

DURANTE TUTTA
LA FESTA
**SARÀ APERTO
IL BANCO
DI BENEFICENZA
NELLE SALE
DELL'ORATORIO**

* Per l'iscrizione al
pranzo e alla risottata
Angelo 0332 745134
Salvatore 339 2410655

IL PAPA... E NOI?

07/09
15/09

GAVIRATE

MOSTRA Visioni verso il Sublime

Il Sacro Monte di Lorenzo Luini
nel cortile casa parrocchiale

VISITE dal 7 al 15 settembre ore 10.00-12.00
sabato e domenica tutto il giorno

SANTO ROSARIO dei Sette dolori di Maria
dall'8 al 15 settembre ore 7.00 chiesa parrocchiale
sabato e domenica prima delle Messe serali
delle 18.30 e 18.00

GIOVEDÌ 7/09

21.00 SANTA MESSA
alla Cappella
Maria Bambina
in via IV Novembre

* ISCRIZIONE PRANZO
segreteria parrocchiale
0332 743040

**PROCESSIONE

Via Trinità, Via Cavour,
Piazza XX Settembre,
Piazza Matteotti, Via
Gramsci, Via Garibaldi,
Via XXV Aprile, salita
dell'Addolorata, Piazza
San Giovanni

SABATO 9/09

15.30 GINCANA
Oratorio San Luigi

**17.00 PRESENTAZIONE
MOSTRA Visioni verso
il Sublime. Il Sacro
Monte di Lorenzo Luini**
Chiesa parrocchiale

18.00 SANTO ROSARIO
dei Sette dolori di Maria
Chiesa parrocchiale

**19.00 APERICENA CON
MUSICA**
Oratorio San Luigi

21.00 INCONTRO

**Papa Francesco
e i carcerati**

con **don Marco
Recalcati** cappellano
delle carceri San Vittore
Oratorio San Luigi

DOMENICA 10/09

Piazza della
Chiesa parrocchiale

10.30 SANTA MESSA

11.30 APERINMUSICA
Aperitivo e musica

12.30 PRANZO*

**Nel pomeriggio
PIAZZA IN FESTA**
Intrattenimento per
tutte le età: festa
degli artisti, laboratori
e tornei per tutti!

**16.00 INCANTO
DEI CANESTRI**
Musica live

18.00 SANTO ROSARIO
dei Sette dolori di Maria

**19.00 ZUMBA E BALLI
DI GRUPPO**
Aperto stand
gastronomico

21.00 TEATRO IN PIAZZA
La notte dell'Innominato
regia di Laura Massari

LUNEDÌ 11/09

16.30 SANTA MESSA
in suffragio dei defunti
Cimitero di Gavirate

VENERDÌ 15/09

8.00 SANTA MESSA
della Beata Vergine
Maria Addolorata
Chiesa parrocchiale

**15.00 SANTO ROSARIO
E SANTA MESSA**
per gli ammalati
Chiesa parrocchiale

20.30 PROCESSIONE
della Beata Vergine
Maria Addolorata
Partenza Chiesa
SS.ma Trinità**

A seguire CONCERTO
*Gruppo Polifonico
Josquin Després*
di Varese
con il maestro
Francesco Miotti
Chiesa parrocchiale

21/09
25/09

VOLTORRE

SARÀ APERTO
IL BANCO
DI BENEFICENZA
IN ORATORIO

GIOVEDÌ 21/09

21.00 INCONTRO

**Papa Francesco
e lo sport**con don **Alessio Albertini** assistente nazionale del CSI e **Tommaso Liguori** giornalista di Sky Sport Chiesa parrocchiale

VENERDÌ 22/09

20.45 SANTA MESSA
Chiesa anticaa seguire **CONCERTO
chitarre classiche
I Trovieri**
Chiostro di Voltorre

SABATO 23/09

20.30 FIACCOLATA
BICICLETTATAPartenza spartitraffico
di via Nosè, arrivo
in P.zza Talamonaa seguire **Risottata
e musica**
Oratorio* Per l'iscrizione
al pranzo rivolgersi
al bar dell'oratorio

DOMENICA 24/09

10.00 SANTA MESSA
SOLENNEpresieduta da
Don Francesco Rocchi
nel suo 60°
anniversario
di ordinazione
Chiesa parrocchiale12.00 PRANZO*
per festeggiare insieme
a Don Francesco Rocchi
Oratorio14.30 SFILATA
DEI CANESTRIper le vie del paese
con la partecipazione
del *Corpo Bandistico*
Partenza da via Nosè15.00 BENEDIZIONE
DEI CANESTRI, INCANTO
E INTRATTENIMENTO
per bambini e famiglie
Oratorio

LUNEDÌ 25/09

20.30 SANTA MESSA
in suffragio dei defunti
Cimitero di Voltorre

FESTE PATRONALI 2017

29/09
07/10

COMERIO

SANTO ROSARIO
MEDITATO
E SANTA MESSAnei giorni feriali
dal 29 settembre
al 7 ottobre
alle 16.30Chiesa parrocchiale
in preparazione alla
festa della Madonna
del RosarioDURANTE TUTTA
LA FESTA
SARÀ APERTO
IL BANCO
DI BENEFICENZA
IN ORATORIO

VENERDÌ 29/09

21.00 VEGLIA DI
PREGHIERAin onore della B. V.
del Santo Rosario,
preparata dai giovani
Chiesa parrocchiale

SABATO 30/09

18.00 SANTA MESSA
Chiesa parrocchiale19.00 APERICENA
Oratorio

21.00 INCONTRO

**Papa Francesco
e l'ambiente**con don **Walter Magnoni**
responsabile
dell'ufficio diocesano
della pastorale
sociale e del lavoro
e il dottor **Giacomo
Grassi** esperto
di ambiente
Oratorio

DOMENICA 1/10

11.00 SANTA MESSA
presieduta da
Mons. Emilio Patriarca
nel suo 55°
anniversario
di ordinazione
Chiesa parrocchialea seguire **BENEDIZIONE
DELLE AUTO**
piazza adiacente12.30 PRANZO*
per festeggiare
insieme con
Mons. Emilio Patriarca
salone dell'oratorio14.00 GIOCHI
PER I BAMBINI
Oratorio15.00 SFILATA
DEI CANESTRI
partenza da San Celso15.30 SPETTACOLO
I musicanti di Brema
spettacolo per bambini
e adulti
Oratorio16.30 INCANTO
DEI CANESTRI
Oratorio

SABATO 7/10

20.45 PROCESSIONE DELLA MADONNA
DEL ROSARIOPartenza dal parcheggio polivalente,
via stazione, largo Ossola, via Garibaldi,
via Giardini, piazza della Chiesa

* Prenotazione del pranzo presso l'oratorio

FESTE PATRONALI	
PROGRAMMI	p. 2-3
EDITORIALE	
PAPA FRANCESCO... E NOI? <i>la parola del Parroco</i>	5
ARCIVESCOVO	
IL MINISTERO DI PAPA FRANCESCO NELLA SUA VISITA A MILANO <i>una proposta di interpretazione e di "messa a frutto"</i>	6-7
ORATORIO	
UN TRAGUARDO PER TUTTI <i>la mostra del Giugno Sport 2017</i>	8
CARLO ACUTIS <i>un incontro speciale al Giugno Sport</i>	9
LA CARICA DEI 140 <i>animatori 'detto fatto' all'oratorio feriale</i>	10
UN CUORE CHE ACCOGLIE <i>un nuovo progetto dell'Associazione con Andrea</i>	11
VITA DELLA COMUNITÀ	
VISIONI VERSO IL SUBLIME <i>la mostra di Luini a Gavirate per la patronale</i>	12
LA PRIMA COMUNIONE A VOLTORRE <i>i sentimenti e le emozioni di due catechiste</i>	13
A MONZA UN POPOLO IN FESTA <i>chiamato dal papa a testimoniare la gioia del vangelo nel quotidiano</i>	14
IL PAPA A SAN SIRO CON I CRESIMATI <i>il racconto di chi era presente</i>	15
S. MADRE TERESA DI CALCUTTA A GAVIRATE <i>Elena racconta l'incontro che le ha cambiato la vita</i>	16
UNA SANTA A PORTATA DI MANO <i>in pellegrinaggio al santuario della famiglia di s. Beretta Molla</i>	17
PELLEGRINI A FATIMA <i>un'esperienza di preghiera, di fede e di comunione</i>	18
GIOIA ED EVANGELIZZAZIONE <i>una sollecitazione di mons. Emilio Patriarca</i>	19
AI PIEDI DI GESÙ COME MARIA <i>gli Esercizi Spirituali per la comunità</i>	20-21
PRENDI IL LARGO <i>san Leolino cenobio di laici e sacerdoti</i>	22
A CESARE QUEL CHE È DI CESARE <i>da Ottobre a Gazzada una Scuola di formazione sociopolitica</i>	23
ANNIVERSARI	
GRUPPO FAMIGLIA CARDINALE MARTINI <i>A colloquio con Marco Vergottini per il decennale</i>	24
DAL TERRITORIO	
CASA FUTURO <i>Gavirate per i giovani di Accumoli ed Amatrice</i>	25-27
GIULIANA E L'INESORABILE AVANZATA DELL'ALZHEIMER <i>alle prese ogni giorno con i numeri che impazzano, i nomi che fuggono ed il tempo che si scorda</i>	28-29
MARIUCCIA, LA SIGNORA DELLE LAMPADINE <i>a colloquio con la protagonista del filmato-spot dell'Alzheimer Fest (Gavirate 1-2-3 settembre 2017)</i>	30
VISTI DA VICINO	
MONSIGNOR INOS <i>tra passato e presente</i>	31
CLELIA <i>ricordi e testimonianze</i>	32
VALERIA... DALLA PARTE DELLA VITA <i>la lotta quotidiana contro le barriere del pregiudizio</i>	33
UN PERSONAGGIO SCINTILLANTE <i>Glauco chiude bottega a Pozzuolo</i>	34
ANAGRAFE	
ANAGRAFE PARROCCHIALE	35
ORARI MESSE	36

Papa Francesco... e noi?

la parola del Parroco

Si sente dire che Papa Francesco sia solo e non abbia sostegno all'interno della Chiesa. Questa lamentela non si addice affatto all'indole di Bergoglio, il quale pare abbia appeso sulla porta del suo appartamento a Santa Marta un cartello, che gli hanno regalato recentemente, dove compare la scritta "vietato lamentarsi". È questo vale proprio per tutti, credenti e non credenti, praticanti e non praticanti. Noi nel nostro piccolo stiamo cercando di entrare e di fare nostro il magistero del Santo Padre. All'inizio dell'anno durante alcuni incontri di catechesi per adulti e giovani abbiamo letto e approfondito il testo della *Evangelii Gaudium*. Coloro che vi hanno partecipato hanno compreso che il papa ci chiede di riscoprire la gioia del nostro credere, di essere missionari del vangelo non solo nelle buone intenzioni ma concretamente, come singoli e come comunità cristiana.

All'inizio di questo anno pastorale, che come sempre ci vede impegnati nelle nostre feste patronali, e alla luce della visita di Papa Francesco a Milano dello scorso 25 marzo, vogliamo lasciarci provocare dal magistero di Papa Francesco. La domanda che vogliamo porci tutti quanti è: va bene, il papa è una persona che con i suoi gesti e le sue parole ci richiama continuamente ad una condotta di vita diversa, più vera, più autentica, più umana, e ce lo diciamo in tanti modi ... ma noi, alla luce di questo, che cosa facciamo, come ci stiamo muovendo? Quindi per riassumere con uno slogan il titolo delle nostre feste patronali sarà: "Papa Francesco... e noi?".

Una prima risposta possiamo trovarla nelle pagine che seguono, nella proposta di interpretazione della visita del papa del nostro nuovo arcivescovo, Mons. Mario Delpini. Da parte nostra abbiamo raccolto quattro testimonianze, quattro racconti, di



persone che ogni giorno si trovano ad affrontare alcuni argomenti cari al Santo Padre. Il primo incontro sarà a Oltrona, giovedì 31 agosto, con Emilio Rota presidente della Fondazione "Dopo di noi", e Gavina e Paolo Bano, presidente dell'Anffas Varese. Con loro toccheremo il tema della disabilità, di come il magistero e i gesti di Papa Francesco toccano il cuore di coloro che la vivono. Il secondo incontro sarà a Givate, in oratorio - sabato 9 settembre, con don Marco Recalcati, cappellano del Carcere di San Vittore a Milano. Credo sia sotto gli occhi di tutti come il Papa in ogni visita pastorale privilegi l'incontro con i carcerati. A Voltorre, giovedì 21 settembre, incontreremo don Alessio Albertini, assistente nazionale del CSI (Centro Sportivo Italiano), e il giornalista di Sky sport Tommaso Liguori, ovviamente il tema sarà il rapporto tra il papa e lo sport. Non dimentichiamo che Bergoglio spesso andava allo stadio per assistere alle partite della sua squadra del cuore. Infine Comerio, dove sabato 30 settembre, presso l'oratorio, incontreremo don Walter Magnoni, responsabile dell'ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro, e il dottor Giacomo Grassi, esperto di ambiente. Una delle encicliche di Papa Francesco, la *Laudato sii*, affronta questo tema di grande attualità, specialmente dopo le posizioni assunte dal presidente degli Stati Uniti. Ma il tema della tutela dell'ambiente coinvolge tutti noi, direi nelle nostre abitudini quotidiane, da come utilizziamo l'acqua a quanto consumiamo per gli spostamenti o per il riscaldamento.

Vogliamo dunque aprire l'anno rivolgendoci all'invito a tutti, anche a coloro che normalmente non vivono la vita della comunità cristiana ma che sono interessati ad un confronto su temi che ci devono vedere tutti più fratelli in umanità.

don Maurizio

Il ministero di Papa Francesco nella sua visita a Milano una proposta di interpretazione e di “messa a frutto”

Il testo che viene qui proposto è l'intervento predisposto da Mons. Mario Delpini per il Consiglio Pastorale Diocesano del 22-23 aprile u. s., avente a tema **“Il lascito della visita di papa Francesco all'arcidiocesi ambrosiana e alle terre ambrosiane”**.

Il ministero di Papa Francesco ha confermato i fratelli e le sorelle nella fede, secondo il mandato affidato dal Signore a Pietro e ai suoi successori.

Ha confermato nella fede provocando la constatazione che *la fede è un processo, un cammino che comprende l'emozione*. Le vie più esplorate del cammino di fede sono quelle dell'annuncio della Parola del Vangelo, della ragione, della bellezza. La via dell'emozione è sempre guardata con un certo sospetto, come via poco affidabile e precaria. Tuttavia l'emozione che sembra aver colto “tutta” la città e aver attirato molta gente sulle strade, oltre che nei luoghi degli incontri organizzati, è stata espressione di una risonanza che merita di essere esplorata e “messa a frutto”, come principio di rinnovamento, tramite la gioia, la semplicità, la “leggerezza”, una pratica di fede che appare talora volontaristica, stanca, invecchiata. Uno spunto per considerare la componente di “attrattiva” della fede.

Ha confermato nella fede facendo percepire che la Chiesa è la presenza che in città può radunare molti, ospitare tutti, rappresentare un punto di riferimento per l'intera città, creare uno stile di convivenza che non ha i tratti dell'egemonia, ma del “lievito che fa fermentare tutta la pasta”. Il tema della convivenza

della gente affronta sfide inedite nella pluralità delle presenze che definisce i tratti della città contemporanea, ma Milano ha rivelato spesso nei secoli una specifica capacità di una accoglienza che non crea “quartieri caratterizzati” (o ghetti) e tende piuttosto a sviluppare un allargamento della cittadinanza che consente a tutti (o chiama tutti) a sentirsi “milanesi”. In questa vocazione di Milano si può riconoscere un contributo significativo della fede. Uno spunto per considerare la componente civile della fede nella sua dimensione ecclesiale.

Anche i rapporti istituzionali hanno potuto rivelare una forma di collaborazione costruttiva tra la comunità cristiana e le diverse espressioni della società civile e delle istituzioni.

Ha confermato nella fede richiamando la differenza e la distanza tra la semina e il raccolto, tra il gettare le reti e il vedere la rete riempirsi di pesci. Papa Francesco ha risposto alla segnalazione di un senso di frustrazione diffuso nel clero che registra la sproporzione tra le risorse personali e istituzionali investite e i “risultati” o gli “esiti” constatabili. La risposta del Papa ha confermato quanto la fede sa da sempre e cioè il ridimensionamento della Chiesa: la Chiesa non ha come scopo di edificare se stessa, ma di annunciare il Regno di Dio, quindi il criterio della sua missione (e conseguentemente il principio della gioia di chi è inviato in missione) non è l'esito, ma l'obbedienza, la coerenza con il mandato ricevuto. Uno spunto per considerare la dimensione escatologica della fede e la sua incidenza nel sentire ecclesiale.

Ha confermato nella fede richiamando la responsabilità educativa verso le giovani generazioni. Ha invitato i nonni a coltivare la convinzione che la fede vissuta fino a diventare “sapienza” ha qualche cosa da dire ai nipoti, i ragazzi di oggi. Ha invitato i genitori a percepire la responsabilità di essere sotto lo sguardo dei loro figli: sia per la sofferenza che un comportamento litigioso può causare nei figli, per non parlare del prezzo che i figli pagano nel caso i genitori si separino, sia per la fiducia che il comportamento credente può generare, per grazia di Dio, un comportamento credente, anche dove il dialogo è difficile e la pre-



sa di distanza una condizione per crescere. Uno spunto per considerare la dimensione educativa del comportamento del credente.

Ha confermato nella fede denunciando come contrario alla fede l'atteggiamento rassegnato. Di fronte alla constatazione della riduzione numerica delle persone di vita consacrata e dell'innalzamento dell'età dei consacrati, Papa Francesco ha ribadito con forza le ragioni della fiducia: "pochi sì, in minoranza sì, anziani sì, rassegnati no!". La constatazione della sproporzione e della inadeguatezza mette alla prova la fede e provoca i credenti a leggere secondo l'ispirazione evangelica la situazione che caratterizza le nostre terre. In particolare le immagini del lievito e del sale devono suggerire un atteggiamento spirituale che continua la missione della Chiesa e della vita consacrata in particolare nel contesto secolarizzato. Uno spunto per considerare il frutto spirituale della fede nell'illuminare lo sguardo credente che interpreta il presente e il futuro.

Ha confermato la fede indicando in Maria il modello del credente. "Dio continua a cercare cuori come quello di Maria, disposti a credere persino in condizioni del tutto straordinarie (cfr *Esposizione del Vangelo* sec. Luca II, 17: PL 15, 1559). Il Signore



accesca in noi questa fede e questa speranza" (Omelia al parco di Monza). Il riferimento a Maria, che caratterizza la devozione popolare della Chiesa ambrosiana dalla Madonnina del Duomo ai segni di devozione presenti in ogni chiesa della

diocesi, invita la comunità cristiana a imitare Maria nel vivere la fede secondo quanto l'angelo suggerisce a Maria: evocare la memoria, appartenenza al popolo di Dio, la possibilità dell'impossibile. Uno spunto per considerare la dimensione mariana della fede.

Ha confermato la fede praticando forme di prossimità nei confronti dei "poveri". Le scelte e le insistenze di Papa Francesco hanno dato visibilità alla carità praticata in molti modi e con molta generosità nelle Chiese di Lombardia. Una parola illuminante di Papa Francesco invita a tenere presente la dimensione "teologica" della carità, perché l'attenzione ai poveri, ai carcerati, ai malati, non si riduca alla consolazione transitoria di un gesto di affetto, ma apra alla speranza dell'abbraccio di Dio che salva, del riferimento a Dio che rende consapevoli della dignità e della altezza della vocazione di ciascuno. Uno spunto per considerare la fede come fondamento ed implicazione della carità.

Mons. Mario Delpini



Un traguardo per tutti

la mostra del Giugno Sport 2017

La proposta culturale del *Giugno Sport* di quest'anno è partita con una sfida tanto semplice quanto appassionante. Partendo dal gruppo di adolescenti che si trova ogni martedì sera in oratorio, abbiamo proposto ai ragazzi di 4^a e 5^a superiore di realizzare una mostra che avesse lo sport come tema. Siamo partiti da una duplice esigenza: innanzitutto, far diventare i nostri ragazzi protagonisti in prima persona anche della sezione culturale, e inoltre cercare di esaminare "altri" e "alti" aspetti dello sport. Fin dall'inizio abbiamo ricevuto una risposta davvero sorprendente, perché attorno a noi – che abbiamo guidato i ragazzi nella realizzazione – si è radunato un bellissimo gruppo di circa 15 adolescenti. È stato allora quasi naturale ragionare sul tema dell'inclusività, dato che fin dal titolo di questo *Giugno Sport* – "Un traguardo per tutti" – era chiaro che sarebbe stato l'argomento predominante di tutta la rassegna.

Da qui è cominciata una bellissima avventura durata più di quattro mesi, cadenzata di incontri quasi settimanali per tirare fuori idee e ragionare sulla bellezza e l'importanza dello sport, ma anche per provare l'esposizione in vista dell'apertura della mostra. Fin dal principio ci è stato chiaro che volevamo far ragionare i visitatori – ma noi *in primis* – sulla natura vera dello sport: se guardato oltre il livello del puro



atletismo e agonismo, può rappresentare davvero una possibilità di bene e inclusività per ognuno, dialogando costantemente con l'uomo e la cultura contemporanea. Per noi queste settimane sono state davvero ricche di significato, perché il percorso fatto con i ragazzi non è mai stato né banale né scontato. Si sono consolidati rapporti già forti, e soprattutto abbiamo avuto un'occasione per ragionare su un aspetto della nostra quotidianità che rischia costantemente di essere banalizzato. Abbiamo cercato di essere il più possibile svincolati dall'esito e dall'ossessivo pensiero di fare a tutti i costi qualcosa di ben fatto, consci che il lavoro che in quei mesi stavamo svolgendo era innanzitutto su noi stessi, e a noi stessi doveva – e deve tuttora – servire. Ne è venuto fuori un percorso che parte da un ambito quasi filosofico, per approdare a riflessioni di Ravasi, Ratzinger e Bergoglio, passando poi per le vite di tre atleti "archetipici", e concludere con un'intervista realizzata dai ragazzi stessi a un atleta paralimpico di Varese. Abbiamo tentato di dare anche una spruzzata di freschezza all'esposizione, usando supporti multimediali come video e musiche. Vedere i ragazzi alternarsi a spiegare la mostra nelle serate del *Giugno Sport* è stato qualcosa di davvero commovente: era chiaro che quello che dicevano era vero per loro, che parlava alla loro vita di studenti, figli, amici e atleti. E il fatto che più di 200 persone siano state a visitare la mostra al *Giugno Sport* passa quasi in secondo piano, perché vedere il loro impegno per qualcosa di grande e i loro volti è stato davvero incredibile. Un'esperienza per la quale possiamo solo dire grazie.

Federico Napoletano, Luca Mastrorilli



**GIOCA AL CONCORSO
CACCIA
ALL'ASSO 7**

CENTRO COMMERCIALE
Campo dei Fiori
SHOP & SPORT

GAVIRATE (VA) - www.campodeifiori.cc

**VINCI
MIGLIAIA DI PREMI A SORPRESA
E PARTECIPATI
ALLA GRANDE ESTRAZIONE**

**DOMENICA
19 NOVEMBRE
ESTRAZIONE
PEUGEOT
2008**



IN COLLABORAZIONE CON

AUTOCASCO

CASTIGLIONI
CONCESSIONARI UNICAL
PIU' ENERGIA E PRESSIONE INERZIA

CAON
MILANO
SPORT

CARLO ACUTIS

un incontro speciale al Giugno Sport

La fine delle scuole a Gvirate coincide con l'animarsi dei campi dell'Oratorio, durante il giorno per l'oratorio estivo e la sera per l'appuntamento del *Giugno Sport*: ragazzi e famiglie che si ritrovano e si incontrano, un'occasione per gustare la bellezza di essere comunità. "Un traguardo per tutti" il tema proposto quest'anno come filo conduttore delle attività e degli incontri: il traguardo non come il nastro da tagliare all'arrivo, alla fine di una gara per dimostrare di essere i migliori e i più in forma, ma traguardo come meta per cui valga la pena vivere, come senso che dia la direzione del nostro fare e delle nostre passioni, come possibilità di tendere alla felicità. Nelle diverse serate ognuno ha potuto trovare l'accento più vicino alla propria esperienza: dai tornei, in cui si sono cimentati grandi e piccoli con la voglia di divertirsi e di mettersi alla prova, ai memorial (Marco Zaninelli, Cristian Geron, Lucio De Luca), che hanno raccolto gli amici nel ricordo di chi ha mostrato con la vita come attraversare anche la fatica e il dolore, agli spettacoli "Oggi voglio portarvi tutti in Paradiso" sulla storia della Porziuncola di Assisi, alla bellezza della danza di Nicoletta Tinti e Silvia Bertoluzza "Sorprese dalla vita" dentro e attraverso la disabilità. Tanti anche gli incontri, impossibili da riassumere in poche righe. Ma c'è una figura che forse può rappresentare una straordinaria sintesi del *Giugno Sport* di quest'anno: il servo di Dio Carlo Acutis, presentatoci dal dottor Sidi Perin, suo padrino di cresima.

Carlo, morto a 15 anni per una leucemia che lo ha spento in pochi giorni, era un ragazzo "moderno", che studiava appassionatamente e conosceva i segreti dell'informatica, tanto da saper programmare computer e creare siti web (era considerato un genio naturale in questo); ma gli piaceva anche giocare, essere gratuitamente al



servizio dei bambini o degli anziani. Un "bravo ragazzo" ma tutto sommato non molto diverso dai "nostri bravi ragazzi". Di lui però la mamma Antonia dice che "non sciupava il tempo per cose inutili... riusciva ad armonizzare tutta la giornata facendo molte cose" e di lui colpisce come abbia avuto fin da piccolo ben chiaro il suo traguardo. Ecco ciò che interpella giovani e non nel conoscere Carlo Acutis: un ragazzo che aveva ben chiaro il suo traguardo. Nella sua biografia, sul sito ufficiale della causa di beatificazione, possiamo leggere le sue stesse parole: "La nostra meta deve essere l'infinito, non il finito. L'Infinito è la nostra Patria. Da sempre siamo attesi in Cielo"... "Tutti nascono come originali ma molti muoiono come fotocopie". Ecco la differenza: Carlo ha scelto come traguardo della sua vita il Cielo, l'Infinito, la Santità. Sempre nella sua biografia leggiamo: "Carlo diceva che la nostra Bussola deve essere la Parola di Dio, con cui dobbiamo confrontarci costantemente. Ma per una Meta così alta servono Mezzi specialissimi: i Sacramenti e la Preghiera. In particolare Carlo metteva al centro della propria vita il Sacramento dell'Eucaristia che chiamava «la mia autostrada per il Cielo»".

Carlo Acutis, un giovane, un figlio che interroga tutti e che, con il suo sorriso sempre presente nelle fotografie che lo ricordano, ci ha indicato il traguardo ultimo della vita di tutti: un traguardo ambizioso e che ci sembra difficile? Una "cosa da Santi"? E poi... siamo tentati di pensare che non ne siamo capaci. Forse... Di certo in quelle sere di inizio estate, nello sguardo e nelle parole di tanti testimoni, ma anche nel sorriso di chi al *Giugno Sport* ha giocato, ha lavorato come volontario, ha collaborato in vari modi, come nello stupore di chi è passato un po' per caso, abbiamo visto la possibilità di un traguardo per tutti, ... un traguardo di senso e di felicità.

Paola Azzari

LA CARICA DEI 140

animatori 'detto fatto' all'oratorio feriale



Mentre leggete queste righe, il caldo di giugno è solo un ricordo. Non sarà invece un semplice ricordo l'esperienza dei 140 adolescenti che abbiamo visto solerti venirci incontro con indosso una maglietta verde con la scritta "La bellezza è negli occhi di chi la contempla" e, una volta passati a fianco, allontanarsi e mostrare sulle spalle "animatore". Tanti sono stati gli adolescenti che per cinque settimane nella Comunità hanno animato l'Oratorio Estivo al motto di "Detto Fatto", un percorso educativo che li ha portati a scoprire come all'inizio di tutto sta la libera iniziativa dell'Amore di Dio Creatore, un Dio che vuole ognuno partecipe del suo disegno e custode del Suo creato. Un piccolo "esercito" che ha risposto prontamente alla chiamata di don Andrea, che si è preparato attraverso una serie di incontri e che ha ricevuto dalle mani di don Maurizio il mandato. Quegli stessi adolescenti che spesso ci sembrano indecisi, magari addirittura poco affidabili quando si tratta di dare una mano in casa, quel tanto che basta pigri davanti ai loro computer e qualche volta neanche troppo studiosi, ancora una volta li abbiamo visti, pur con tutte le loro fragilità, assumersi un compito e una responsabilità, mettersi al servizio e accompagnare i più piccoli con tutta la cura di cui sono stati capaci.

"Essere animatore": per chi riceve il mandato per la prima volta è un traguardo, è la possibilità di assomigliare all'animatore a cui ci si è affezionati da piccolo; per chi è più grande è l'occasione di essere protagonisti, di essere necessari ed importanti. Non il protagonismo della tv o di chi vuole primeggiare, ma il mettersi in gioco con gli amici e con i piccoli, il dare il proprio contributo "perché tutto vada bene e sia bello", il sentirsi guardati e

guardare l'altro con stima e rispetto. Pur dentro la fatica delle lunghe giornate calde, anche quando i rapporti non sono esattamente corrispondenti alle proprie emozioni, qualche volta anche senza averne pienamente coscienza, questi adolescenti hanno cercato e trovato un luogo dove sperimentare uno sguardo diverso su di sé, "uno sguardo che ci dice <tu sei prezioso ai miei occhi>", come ha ricordato mons. Tremolada in piazza Duomo il 19 maggio. E il loro sguardo si è trasformato in un sorriso affettuoso verso i piccoli, in un'attenzione nuova verso gli amici. Forse incontrandoli in questi giorni e interrogandoli sul perché fare l'animatore o sulla proposta educativa dell'Oratorio Estivo di quest'anno, non ci risponderanno che un generico "E' stato bello... ci siamo divertiti...", e quasi vergognandosi ci racconteranno con poche parole che "abbiamo riscoperto l'Amore e la libertà di Dio Creatore". Quello che forse non sapranno spiegare a parole, ma si può leggere nei loro occhi, sarà l'aver fatto esperienza di uno sguardo vero e buono su di sé e sugli altri, capace di stupirsi del Creato e di riconoscere lo sguardo stesso di Dio. Grazie esercito dei 140! e grazie don Andrea per la cura con cui l'hai educato e guidato. Dentro il limite e la fragilità di ciascuno, avete realizzato un po' le parole di Santa Madre Teresa: "Non permettere mai che qualcuno venga a te e vada via senza essere migliore e più contento. Sii l'espressione della bontà di Dio. Bontà sul tuo volto e nei tuoi occhi, bontà nel tuo sorriso e nel tuo saluto. Ai bambini, ai poveri e a tutti coloro che soffrono nella carne e nello spirito, offri sempre un sorriso gioioso. Dai a loro non solo le tue cure ma anche il tuo cuore".

la mamma di un animatore



Un cuore che accoglie

un nuovo progetto dell'Associazione con Andrea

Grazie alla presenza misteriosa di Andrea, il contributo raccolto in occasione della Festa della Mamma è stato utilizzato per garantire la presenza di un educatore, per un anno, negli asili di Belo Horizonte, ove sono state le nostre amiche Anna, Caterina, Costanza, Maria e Martina. Per un mese, hanno cooperato all'opera educativa Jardim Felicidade, fondata da Rosetta Brambilla. Attraverso loro abbiamo fatto giungere a Rosetta Brambilla, e a tutte le persone che la affiancano nella sua missione in Brasile, il nostro abbraccio. Abbiamo chiesto alle ragazze che sono state parte attiva del progetto, di renderci partecipi della loro esperienza. Ci hanno inviato ognuna una foto, accompagnata da un commento, che siamo lieti di poter condividere con voi.

"Cosa facciamo qui?"

Noi qui lavoriamo in 4 asili, fondati da Rosetta Brambilla cinquanta anni fa. Ciò che più aiuta i bambini è il sentirsi guardati, voluti bene. Il nostro compito è proprio questo: non potendo capovolgere la loro vita concretamente, offriamo loro la nostra compagnia, con la certezza che possano portarsi la nostra presenza nel cuore."



Un bambino ha bisogno solo di un abbraccio e di sentirsi voluto bene, perché potrà ricordarsi di te tutta la vita
Caterina

Il cielo che incornicia le favelas di Belo Horizonte, il cielo sopra l'asilo Jardim Felicidade. Lo stesso cielo, due prospettive diverse. L'asilo è un angolo di speranza e serenità, un posto sicuro che testimonia come non sia detta l'ultima parola sul destino di ciascuno, ma al contrario dall'amore qui donato a ogni persona rinasce la speranza. Tutti ti rivolgono uno sguardo affettuoso e basta abbandonarti e affidarti al loro abbraccio per sentirti a casa.

Ho scelto questa foto perché a parer mio trasmette serenità. L'asilo rispetto a tutta la realtà esterna è come un piccolo paradiso. I bambini possono respirare un clima di gioia e tranquillità mentre sono qui e tutto ciò è prezioso poiché spesso l'ambiente a casa è l'opposto. Ogni mattina ricevono questo regalo con gratuità e la possibilità di vivere questo con loro è un dono in primis per me.
Anna



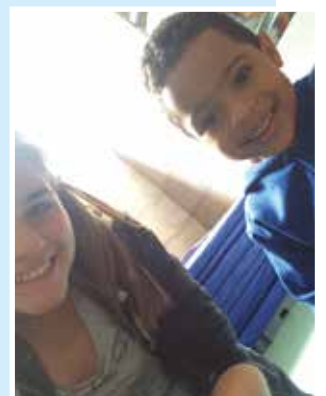
Lo sguardo di ogni bambino è la mia forza per affrontare ogni giornata; a partire da ciò che osservo vivendo all'interno di una delle favelas di Belo Horizonte, fino al lavoro quotidiano nell'asilo tra i bambini di 2/3 anni. Quello che più mi sta a cuore è essere qui non tanto per cambiare la vita a questi bambini, più che altro per dargli quello che posso, una semplice carezza, un abbraccio, un sorriso, un po' di compagnia.
Martina



Qui all'asilo di Jardim de Felicidade i bambini sono guardati. Lo si vede fin da subito. E la prima cosa che ci è stata detta da Rosetta appena siamo arrivate è stata proprio che noi dobbiamo avere la coscienza dell'importanza della nostra presenza qui per loro. Le obiezioni prima di partire c'erano: la lingua diversa che non sapevo soprattutto, ma queste sono cadute nel momento stesso in cui sono arrivata in quella che sarebbe stata la mia classe. Dal momento che non potevo fare altrimenti osservavo i bambini, guardavo e guardo come la maestra ha stima di loro, come non li abbandona ai loro mutamenti d'umore ma come li trascina con sé in modo autorevole e buono. Mi sento tutta tesa ad imparare qui e mi accorgo di quanto io sia curiosa e al tempo stesso bisognosa.
Costanza



Ho scelto questa foto perché a parer mio trasmette serenità. L'asilo rispetto a tutta la realtà esterna è come un piccolo paradiso. I bambini possono respirare un clima di gioia e tranquillità mentre sono qui e tutto ciò è prezioso poiché spesso l'ambiente a casa è l'opposto. Ogni mattina ricevono questo regalo con gratuità e la possibilità di vivere questo con loro è un dono in primis per me.
Anna



Visioni verso il sublime

la mostra di Luini a Gavirate per la patronale

Al Sacro Monte, nei locali un tempo adibiti a ricovero per le pellegrine, Lorenzo Luini racconta la sua Via Sacra e lo fa con una piacevole sequenza di opere "VISIONI VERSO IL SUBLIME", che reinterpretono, grazie ad una tecnica originale, il digitale, proprio la Via Sacra. Il pennello per Lorenzo Luini è il mouse, lo spirito è quello del pellegrino che sale ogni volta sempre più affascinato dalla bellezza del luogo in ogni suo aspetto, architettonico, paesaggistico, artistico. Luini ci rimanda una Via Sacra suggestiva, emozionante, piena di luce e di colori, un Sacro Monte rivisitato, prezioso, sorprendentemente ricco di contenuti teologici, un percorso lento, ma continuo, che conduce a Lui, attraverso la contemplazione, la riflessione, la preghiera, il silenzio, l'armonia delle forme, la scansione perfetta degli spazi.

Proviamo a ripensarlo con la mente e col cuore. Al primo arco è padre Aguggiari, che ci invita ad entrare nella Cittadella Santa, la nuova Gerusalemme: e subito la samaritana ci offre l'acqua che disseta, rinvigorisce, purifica. E poi ecco l'ampio percorso processionale e l'armonioso dipanarsi delle cappelle, posizionate pazientemente come grani di un rosario, alla distanza giusta per la recita delle dieci "Ave Maria", in ordine geometrico per consentire la visione della precedente e della seguente, con sapiente dislocazione scenica; qualcuna addirittura aggettante verso il vuoto, per offrire un più ampio panorama, ora cancellato da una vegetazione troppo lussureggiante. Qui ha lavorato il Bernascone, grande architetto varesino, che ha conferito alle cappelle una straordinaria unità architetto-



nica; e qui ha operato anche la grande generosità della nostra gente, offrendo un pugno di farina o la forza delle proprie braccia.

Dalla sommità del secondo arco un severo San Carlo, benedicente da secoli, ammonisce il viandante e nella settima cappella il Morazzone, coi suoi splendidi affreschi, dona alla flagellazione tutta l'intensità del dolore. La decima ci trattiene più a lungo: ogni volta restiamo sempre più attoniti davanti alle 45 statue che danno vita alla scena; sono immobili da secoli, eppure tradiscono ancora la grande tensione che le coinvolge nel terribile evento della Crocefissione; grande pathos, forte emozione! Ma chi casualmente dovesse trovarsi lì il venerdì santo, alle ore tre del pomeriggio, rimarrebbe stupito dalla grande serena luce che inonda il viso del Cristo, miracolo della riconosciuta perizia costruttiva delle maestranze del tempo, che hanno ritagliato sulla parete a occidente una finestrella che ogni anno, in quel giorno, a quell'ora, cattura i raggi di un sole prossimo al tramonto! E dopo l'arco di Sant'Ambrogio, all'undicesima cappella, non si può non stupirsi

del delicatissimo volo di Angeli, la grande corte celeste affrescata sulla cupola interna. E poi l'ultima salita, l'ultima fatica ed eccoci finalmente a Santa Maria del Monte, la quindicesima cappella. Molto barocca... troppo ridondante? Luini l'ha resa magnificamente, semplificandone le forme, inondandola di luce dorata! Grazie di cuore all'autore che ci aiuta a rivivere un Sacro Monte insolito, un luogo dell'anima, un grande spazio prezioso tra terra e cielo.

Piera Marchesotti



La Prima Comunione a Voltorre

i sentimenti e le emozioni di due catechiste

Pensare di dover predisporre dei ragazzi alla loro prima comunione è motivo di qualche timore. Mi sono infatti detta: “Ma come potrò portare loro la parola di Dio? Sono così impreparata, persino incoerente ed i bambini questo non mancano di notarlo”. Però nello stesso tempo, guardano i loro volti ho pensato: “Che cosa grande, che emozione!” E così mi sono imbarcata nell'impresa. Il nostro incontro del mercoledì è diventato un momento di riflessione e di racconto. Partite dalle basi, io e la mia amica Piera abbiamo cominciato a coinvolgerli sempre più. Il sentire parlare di questo Gesù che faceva cose straordinarie, man mano, nonostante la loro vivacità, li appassionava...

Uno dei momenti più sentiti è stato quello della prima confessione: alcuni l'hanno vissuta persino con un certo timore, altri invece presi dall'entusiasmo, tutti in ogni caso contenti di avere questo primo incontro con il Signore. L'emozione per questo appuntamento è stata condivisa anche dai genitori presenti, assorti nel silenzio... quel giorno in chiesa non volava una mosca. Ed il canto ben ha espresso questa viva e intima partecipazione che, terminato il rito, si è sciolta in una gioia incontenibile ed esplosiva. Una bella festa davvero! Lo testimoniano le stesse voci dei bambini: “Ora mi sento più leggero! Sto veramente bene, sono proprio contento!” O ancora: “Come faccio a non fare più peccati fino alla mia prima Comunione”; “Non sempre so riconoscere i miei errori. Non è facile. Però ci sto provando! ”; “Gesù non si stuferà a dovermi perdonare sempre gli stessi errori? Non si arrabbierà?” Frasi semplici, che per la loro ingenuità possono persino far sorridere... e che tuttavia ci dicono come i piccoli abbiano tanto da insegnarci. Le settimane successive, di attesa della Prima Comunione, sono state caratterizzate dalla gioia, un sentimento semplice, autentico, profondo... legato solo in parte alla festa, al vestito o alle bomboniere (“queste sono cose - ci hanno spiegato i bimbi – di cui si preoccupano le mamme”). E' stata percepita la grandezza e l'unicità del momento.

E finalmente il grande giorno è arrivato, accompagnato da uno splendido sole. A Voltorre usa andare in processione dall'antica alla nuova Chiesa, ove è stato celebrato il rito. Per me vederli arrivare è stata un'emozione indescrivibile... li ho seguiti con lo sguardo uno ad uno, mentre deponevano il loro fiore davanti all'altare, per poi andare a sedersi compunti al proprio posto. E' stato un continuo crescendo, fino alla fine, al momento epico delle foto... E a distanza di tempo, qualcuno ancora mi dice: “Sai, ho rifatto la comunione... ed è proprio bello!”

Elsa Del Grande

Il presbiterio della chiesa di Voltorre è ampio, aperto, pieno di luce, quella che viene direttamente dal cielo. La mensa è grande e accoglie intorno a sé molti fedeli. E noi l'abbiamo incorniciata di fiori, bianchi ovviamente, grandi calici a cui abbiamo diligentemente tolto le antere per evitare un attacco d'asma al nostro parroco! E infatti... nemmeno uno starnuto! E tutto intorno i nostri 25 comunicandi, emozionati e candidi nei loro sobri sai e, alle loro spalle, i genitori, vigili e altrettanto emozionati. Hanno fatto il loro ingresso in chiesa, in ordinata processione, un fiore in mano e il viso un po' teso, ma già tutti immersi emotivamente nel grande evento. Sono composti e sereni, un po' come gli Angeli di Benozzo Gozzoli che, dal fondo del presbiterio, appaiono come partecipi alla cerimonia. Anche i genitori all'ambone, per la lettura delle preghiere dei fedeli, sono in lunga e ordinata fila. In tanti hanno dato la loro disponibilità per leggere. La voce pacata di Don Maurizio scioglie un po' la tensione, ma il momento della Consacrazione e la distribuzione dell'ostia consacrata ai nuovi comunicandi crea di nuovo una profonda emozione. Scriverò poi a scuola Caterina: “E' stata una grande gioia perché Gesù, che è amore, è entrato veramente dentro di noi.” Alle spalle un percorso che si è dipanato serenamente, in due anni di catechismo, di seria preparazione. E' ancora Caterina che commenta: “Quest'anno è stato molto bello andare a catechismo, perché si vedeva Gesù più da vicino e sono state le nostre catechiste che ci hanno fatto entrare Gesù nel cuore.” Brava Caterina! e bravi tutti i nostri ragazzi... anche se un po' esuberanti, ma sempre legati da grande amicizia, sempre gruppo compatto. Nicolò riassume benissimo il loro modo di essere: “Va bene, siamo monelli, bisticciamo ma poi ci perdoniamo, perché siamo amici ed è questo che ci fa felici.” Dopo questa tappa importante e la pausa estiva riprenderemo il percorso verso un altro traguardo. Ci ritroveremo fra qualche mese e, riprendendoci per mano, continueremo il cammino insieme. Buona estate... monelli.

Piera Marchesotti



A Monza un popolo in festa

chiamato dal papa a testimoniare la gioia del vangelo nel quotidiano

Due momenti hanno caratterizzato l'incontro con Papa Francesco il 25 marzo 2017 a Monza. Il primo, l'arrivo sul prato di una moltitudine sterminata, il secondo, il ritorno gioioso alle proprie abitazioni dopo la celebrazione eucaristica e l'omelia del Pontefice. Dobbiamo partire dall'inizio: perché migliaia di persone – come le folle che seguivano Gesù – si sono ritrovate insieme? La risposta è duplice: da un lato l'incertezza e la difficoltà del presente, dall'altra il desiderio di incontrare il Pastore per avere una luce che ci guidi nell'agire quotidiano. È a questo *popolo in cammino* che il Pontefice ha parlato nel suo discorso, confrontando le due annunciazioni, quella di Giovanni Battista, avvenuta nel santuario, e quella dell'Angelo a Maria, in una umile casa e in una contrada non "proprio buona", molto simile alle nostre odierne contrade. A questo popolo venuto da ogni angolo di Lombardia, desideroso di verità ma anche frenato da dubbi e angosce, Francesco ha posto la domanda, radicale: "...come è possibile vivere la gioia del Vangelo oggi all'interno delle nostre città? È possibile la speranza cristiana in questa situazione, qui e ora?" La risposta segue incisiva, come scolpita: «Nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37): Quando crediamo che tutto dipenda esclusivamente da noi rimaniamo prigionieri delle nostre capacità, delle nostre forze, dei nostri miopi orizzonti. Quando invece ci disponiamo a lasciarci aiutare, a lasciarci consigliare, quando ci apriamo alla grazia, sembra che l'impossibile incominci a diventare realtà.". Queste le parole cardine da serbare gelosamente. È a partire dal "nulla è impossibile a Dio", che dobbiamo rimetterci tutti in cammino per agire dentro la storia moderna, come singoli e come comunità. Oggi non è facile essere



"Chiesa". Siamo stati abituati alle parrocchie, che spesso coincidevano con i nostri Comuni, possedevamo una identità abbastanza certa, o almeno così ci sembrava, il "popolo dei fedeli" appariva ben visibile appena qualche decennio fa. Le profonde trasformazioni socioculturali degli ultimi trent'anni hanno cancellato queste antiche sicurezze e al loro posto sono subentrate incertezze, incomprensioni, desiderio di ritornare nei vecchi recinti o addirittura ricostruirli come se la storia e la società potessero tornare indietro. Davanti a queste tentazioni invece il Santo Padre ci chiama all'azione: "Dio stesso è Colui che prende l'iniziativa e sceglie di inserirsi, come ha fatto con Maria, nelle nostre case, nelle nostre lotte quotidiane, colme di ansie e insieme di desideri. Ed è proprio all'interno delle nostre città, delle nostre scuole e università, delle piazze e degli ospedali che si compie l'annuncio più bello che possiamo ascoltare: «Rallegrati, il Signore è con te!». Una gioia che genera vita, che genera speranza [...] che diventa solidarietà, ospitalità, misericordia verso tutti." Come pellegrini tornati dall'incontro a Monza dovremmo meditare queste parole, farne tesoro tutte le volte che siamo assaliti dall'idea di ricostruire un mondo scomparso. Scrive l'Arcivescovo Angelo Scola nella lettera alla nostra comunità: "Non dobbiamo racchiuderci tristi in troppi piagnistei sul cambiamento epocale, né ostinarci nell'esasperare opinioni diverse... ma dobbiamo chiederci che responsabilità ne viene per noi?"

La via per l'agire quotidiano deve partire dalla fede, dalla certezza che il popolo di Dio non è abbandonato e che per noi e per le nostre comunità avverrà il miracolo dell'annuncio per strade che magari non avremmo pensato di percorrere.

Giovanni Ballarini



Il Papa a San Siro con i Cresimati

il racconto di chi era presente

Ho partecipato all'incontro di san Siro con una cara amica, con suo figlio e con mia figlia. Ho chiesto loro di scrivere con me di quel "bel giorno", che evidentemente ha lasciato un segno indelebile.

Dona



"In questa città io ho un popolo numeroso, dice il Signore".

È il 25 marzo 2017 e Papa Francesco visita Milano, il programma è fitto, lo aspettano in Duomo, alle case popolari, a San Vittore, a Monza e infine i cresimandi allo stadio S. Siro. Siamo gli ultimi ad incontrarlo, la giornata è carica di attesa, partenza al mattino stazione di Gavirate, arrivo del Papa allo stadio 17.30. Sono una mamma di un cresimando e mi hanno chiesto di dare una mano per l'organizzazione, considerato che Milano quel giorno sarà un pochino affollata. Obiettivo: viaggiare insieme, non perdere nessuno, riportare tutti a casa. Mi armo di tutte le capacità organizzative, controllo nominativi, biglietti, avvisi, distribuisco pettorine fucsia per la gioia di tutti e ingaggio un paio di papà come riferimenti autorevoli. Al grido "alé, alé, alé" che fa da sottofondo tutto il giorno, si parte. Arriviamo a destinazione, tutto fila liscio, occupiamo una parte degli spalti, contribuendo con le nostre pettorine allo spettacolo di colore che man mano prende vita e aspettiamo pazientemente aiutati da canzoni, testimonianze, da uno splendido sole e qualche sfiziosità portata da casa. L'attesa è palpabile. Una macchia bianca avanza nello stadio, in un attimo si materializza il dono della presenza di Papa Francesco: arriva per noi, dopo una giornata pesante, chissà come sarà stanco, pensano i più, ma intanto è qui, per noi, con il sorriso e la mano benedicente, con la certezza di Gesù nel cuore. Ecco, mi ero ripromessa di non piangere, ma la commozione sale e non sono l'unica, mio figlio sorride con ogni muscolo della faccia, mi guarda, ci capiamo, siamo felici, poi guarda il Papa e non stacca più gli occhi. Lui come sempre stupisce, parla e sembra che parli solo a te. Rispondendo alle domande, racconta la sua vita, suggerisce ai ragazzi gli ingredienti per diventare più amici di Gesù, nonni, amici e oratorio, poi condanna il bullismo e sfida gli adulti: i bambini ci guardano, educiamoli nella fede, nella carità e stimoliamo le loro doti.

Cavoli è già ora di andare, rischiamo di perdere l'ultimo treno, ci rimettiamo di corsa in cammino, il temporale si scatena appena entriamo in metro. Arriviamo a sera tardi a Gavirate, ci salutiamo stanchi, felici e grati non perché tutto è andato bene ma perché ancora una volta quello che accade è sempre di più di quello che hai in mente. Papa Francesco non è solo un uomo eccezionale ma testimonia che la certezza della Presenza di Gesù tra noi rende lieti e questo è davvero desiderabile.

Annalisa

Per me l'attesa è stata noiosa, però mi è molto piaciuto vedere ogni volto contento. Mi ha anche colpita il fatto che il papa abbia fatto il giro completo per salutare proprio tutti!

Elisa

Non è a forza di scrupoli che un uomo diventerà grande. La grandezza arriva, a Dio piacendo, come un bel giorno.

Questa frase di A. Camus è calzante per descrivere cosa è stata la giornata a San Siro, perché, sì, è stato proprio un bel giorno e tutti noi siamo diventati un po' più grandi. Ottantamila persone ad aspettare un uomo che non è venuto a celebrare se stesso, ma ha portato qualcosa di più grande, ci ha "costretto" a guardare Qualcosa di più grande. E lo ha fatto indicandoci una strada, semplice, percorribile da tutti: parlare con i nonni, gli amici, l'oratorio, il richiamo contro il bullismo ha detto ai ragazzi; guardare la propria esperienza, la solidarietà e il fare domenica con la propria famiglia, ai genitori e un'educazione basata sul pensare-sentire-fare, cioè un'educazione con l'intelletto, con il cuore e con le mani per gli educatori. Semplice, ma che se messo in pratica cambia.

Dona

Tutto era molto organizzato, ma nessuno si sarebbe mai immaginato l'emozione che ti cresce in cuore quando in mezzo a ottantamila persone vedi il Papa. A me è sembrato che stessi dialogando personalmente con Lui.

Lorenzo



S. Madre Teresa di Calcutta a Gavirate

Elena racconta dell'incontro che le ha cambiato la vita

La sera del 4 giugno nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista, per l'inizio della settimana di festeggiamenti della Comunità Pastorale SS. Trinità, si è tenuto un incontro testimonianza su Santa Madre Teresa, in cui sono intervenuti il giornalista Renato Farina ed una mamma di Morazzone, Elena Marzarotto. Alcune parole di San Giovanni Paolo II hanno tracciato il tema: *“L'uomo non smette mai di cercare: quando è segnato dal dramma della violenza, della solitudine e dell'insignificanza, come quando vive nella serenità e nella gioia, egli continua a cercare. L'Unica risposta che può appagarlo acquietando questa sua ricerca gli viene da Colui che è alla sorgente del suo essere e del suo operare. La strada è Cristo. Egli è la Via, la Verità e la Vita che raggiunge la persona nella quotidianità della sua esistenza. La scoperta di questa strada avviene normalmente grazie alla mediazione di altri esseri umani. Il cristianesimo prima di essere un insieme di dottrine o una regola per la Salvezza è pertanto l'avvenimento di un incontro”*.

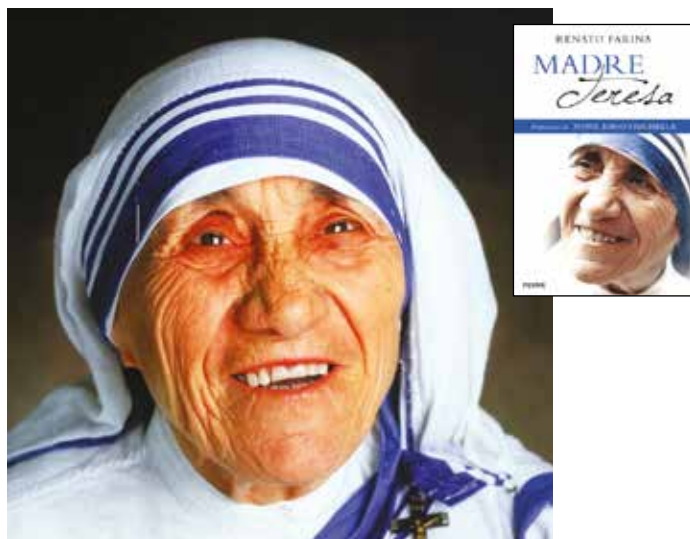
E queste che desideriamo scrivere sono un po' le cose che ci hanno colpito e che conserveremo tra i ricordi più cari, non solo per come ci hanno permesso di conoscere Madre Teresa, ma anche per la modalità che ci conforta e conferma nell'attaccamento alla Chiesa in cui il buon Dio ci ha messo. Ha iniziato Renato Farina commentando, con non poca commozione, che tante volte aveva raccontato di madre Teresa ma mai in una chiesa e vicino alla sua reliquia. Ha poi proseguito con il raccontarci del suo rapporto personale con la Santa e del viaggio con Giovanni Paolo II in visita a Calcutta, trasmettendoci tutta la sua passione e la devozione per una Santa Donna che lo ha segnato per sempre. Ha quindi passato la parola ad Elena, che con una sua amica, poco prima di sposarsi, ha passato un mese a Calcutta con le suore di Madre Teresa. Ha impressionato il modo con cui ha raccontato e giudicato fatti di

Il bacio delle reliquie da parte dei fedeli al termine della Messa dell'11 giugno 2017.



oltre 20 anni fa, come se fossero appena accaduti. È stato bellissimo constatare come il metodo della Chiesa è sempre vincente per chi si affida con fede e semplicità. Per esempio ci raccontava di come prima di partire, con tutto l'entusiasmo e freschezza che le animava, ha accettato la proposta di un sacerdote di fare un cammino preparatorio per valutare scelte e motivazioni di un gesto così particolare. Questo fatto ha sì ritardato di un'estate la partenza ma Elena ha ancora oggi manifestato la sua gratitudine per il lavoro fatto. E' quindi seguito il racconto dell'esperienza a Calcutta, della “bruttezza” del posto e del contrasto con la “bellezza” di quei luoghi in cui le suore di madre Teresa accoglievano gli ultimi degli ultimi. Elena non ha taciuto nulla, neppure fatiche e malumori, perché tutto è stato letto alla luce del difficile cammino di obbedienza alla realtà a cui aveva dato la sua disponibilità. Siamo stati tutti toccati da come Elena ha collegato l'esperienza fatta con i piccoli disabili a Calcutta a quello che poi la vita le ha dato col matrimonio: Massimo, un marito fantastico, e quattro figli di cui la terza, la piccola Elisa, con una pesante disabilità! Elena è arrivata a dire di come quest'esperienza l'abbia preparata a vivere questa storia, e noi, che abbiamo la Grazia di conoscere tutta la famiglia, vi confermiamo che loro sono un concentrato di amore e letizia contagiosi, che ricarica di Speranza chiunque. E a conclusione ci ha lasciato due “perle”. La prima: sull'altare della cappella, da dove partiva la giornata a Calcutta con la preghiera guidata da Madre Teresa, c'è la scritta “HO SETE”: vivere con questa tensione, con questo desiderio di Lui, quella ferita sempre aperta da dove possiamo far entrare Gesù! E la seconda: madre Teresa ha fatto creare nelle sue “case” luoghi per pregare per ogni religione e questo per accogliere chiunque e per l'amore verso tutti! Elena ci ha anche reso partecipi di un particolare del suo incontro personale con la Madre: alle due amiche che le avevano chiesto come si faccia ad essere santi, senza tanti giri di parole ha risposto: *“Sei battezzata come me e in quanto battezzati siamo fatti per la santità e ricordati che Calcutta è là dove vivi tu”*. Come il giornalista Renato Farina, che poteva parlare da solo per ore, per tutto quello che ha scritto, ma non l'ha fatto, anche noi non possiamo che ringraziare Elena per come ci ha testimoniato la sua fede, nel paragone vivissimo del suo incontro con Santa Madre Teresa ed il giornalista, per l'umiltà dimostrata davanti a cose così grandi.

Cristina e Guglielmo Bianco



Una santa a portata di mano

in pellegrinaggio al santuario della famiglia di s. Beretta Molla

Mesero non è certo una meta ambita, un polo di attrattiva turistico, soprattutto in un afoso e “zanzaroso” sabato pomeriggio di giugno quando il termometro segna 35°C e chi può è in piscina o si sdraia all’ombra alla ricerca di un refole d’aria. Cosa ha spinto, quindi, un buon gruppo di famiglie a raggiungere questo paese nella campagna, che da Malpensa si spinge verso Magenta e la pianura, se non il desiderio di conoscere una persona eccezionale? Mesero è infatti il luogo in cui ha vissuto, ha lavorato ed è seppellita Gianna Beretta Molla, proclamata beata nel 1994 e santa nel 2004. La sua è stata una vita che possiamo ben dire “normale”. Nata nel 1922 in una buona famiglia della borghesia lombarda, ha avuto una giovinezza agiata, la passione per lo sci, la possibilità di studiare e la laurea in medicina. Inserita in un contesto familiare di grande fede e pratica religiosa, ha nutrito dubbi sulla sua vocazione e il desiderio di raggiungere il fratello francescano nella sua missione in Brasile. Ha poi sposato un brillante imprenditore, dirigente della Saffa, produttrice di fiammiferi, ha esercitato la professione di medico di famiglia, ha messo al mondo quattro figli. La quarta gravidanza ha portato con sé la drammatica scelta: salvare la vita del nascituro o avere per sé una possibilità in più di sconfiggere il tumore che l’aveva assalita. È morta nel 1962, una settimana dopo aver

partorito. Questo gesto eroico, al termine di una vita esemplare, le è valso l’onore degli altari da parte di san Giovanni Paolo II, papa che più di ogni altro ebbe la geniale intuizione



di mostrare come esempio a tutta la Chiesa non solo grandi personalità, asceti o ecclesiastici, missionari o teologi, grandi fondatori, ma anche uomini e donne che hanno avuto una vita come tanti altri; che hanno svolto mansioni ordinarie, usuali nell’ambito in cui hanno vissuto; che si sono mescolate in modo quasi apparentemente anonimo con il loro contesto storico. Cosa li ha resi “diversi” allora? Il modo con cui hanno saputo guardare e vivere il loro tempo, per l’umanità che permeava il loro sguardo e i loro gesti, per l’empatia che la presenza diuturna di Gesù eucaristico conferiva loro. Un quotidiano che diventa perciò eroico, straordinario e che ci dice che non esistono condizioni particolari per la santità. Domandiamoci: forse che fare con dedizione il proprio lavoro, crescere con amore i propri figli, dare la vita per loro, spendersi per il bene delle persone intorno a noi, non è già segno di un mondo nuovo permeato dal Vangelo che il cristiano è chiamato a realizzare da subito? Non è già tutto questo lode a Dio? Guardare a un santo a cui legare la nostra devozione, ma che percepiamo troppo spesso, sbagliando, come inarrivabile o non piuttosto voltare lo sguardo verso persone che in forza della fede hanno reso eccezionali i gesti quotidiani che ognuno di noi fa e così facendo hanno segnato il loro tempo ed elargito speranza nel tempo? S. Gianna Beretta Molla è una di questi santi. Ecco quindi il motivo per andare a visitare il santuario diocesano della famiglia. Le spoglie della santa non sono tuttavia conservate all’interno della chiesa, ma nella cappella di famiglia del cimitero del paese: una anomalia da sanare al più presto. Nella cappella riposa anche il marito, morto nel 2010 all’età di 98 anni, che ha avuto modo nel 2004 di assistere alla canonizzazione della moglie, caso unico nella storia.

Emilio Coser



Pellegrini a Fatima

un'esperienza di preghiera, di fede e di comunione

Tra il 29 maggio e il 1 giugno, centonove pellegrini del nostro Decanato sono stati a Fatima, guidati da Don Carlo di Laveno, accompagnato da alcuni nostri sacerdoti. L'occasione del pellegrinaggio è stata la ricorrenza del centenario dell'apparizione della Madonna ai tre pastorelli, Francesco, Giacinta e Lucia. Tra i pellegrini mia moglie ed io, per la prima volta a Fatima. Tutti eravamo accompagnati dalla speranza che le nostre preghiere fossero accolte ed esaudite, perché di questi tempi, come non mai, grandi sono i problemi che affollano la nostra vita quotidiana: le preoccupazioni per la salute, il lavoro per i figli, il dolore per le persone che ci stanno lasciando e le incognite del futuro erano parte del nostro bagaglio, che non ha trovato ostacoli a passare il check-in e i controlli di polizia.

All'aeroporto di Lisbona tre pullman ci hanno portato in centro città e quindi a Fatima. Su ogni pullman una guida. La nostra prima sosta è stata presso la cattedrale di Lisbona: la messa presieduta dal decano ha segnato l'inizio del nostro pellegrinaggio. A seguire la visita alla vicina chiesa di Sant'Antonio da Padova e quindi la ripartenza per Fatima, ove siamo arrivati per cena, al termine della quale mia moglie ed io ci siamo avviati verso la Cappella delle Apparizioni. Alcune cose ci hanno colpito subito: il Rosario recitato in più lingue, i fedeli che ad ogni gloria alzavano le fiaccole, e così pure durante la processione al canto di ogni ritornello dell'Ave Maria di Fatima, e infine le persone che facevano l'ultimo tratto in ginocchio, testimonianza di una profonda fede. Il mattino successivo abbiamo preso parte alla S. Messa nella Cappella delle Apparizioni. Quindi la Via Crucis sul percorso che

facevano i pastorelli quando guidavano il loro gregge. Tutta la zona attorno al percorso è stata mantenuta come era all'origine; il silenzio ha accompagnato ed aiutato la nostra preghiera. La mattinata si è conclusa con la visita ai luoghi dell'apparizione dell'Angelo, della Madonna il 19 agosto del 1917 e alla casa di Francesco, Giacinta e Lucia. Nel pomeriggio ci siamo immersi nel Santuario. La basilica nuova, dedicata alla S. Trinità, è capace di ospitare fino a 8663 posti a sedere; fa da sfondo dietro all'altare il grande mosaico di Marko Rupnik. La basilica vecchia, dalla parte opposta della piazza, contiene le tombe dei tre pastorelli. Il museo del tesoro permette di vedere quanto di prezioso è stato donato al Santuario nel corso degli anni ed in particolare la corona originaria della statua della Madonna di Fatima, con incastonato il proiettile che ferì il papa Giovanni Paolo II il 13 maggio 1981.

Il terzo giorno le nostre guide ci hanno portato a visitare alcuni luoghi significativi per la storia della Chiesa e del Portogallo: il Monastero di Santa Maria della Vittoria a Batalha, il Monastero cistercense di Santa Maria ad Alcobaca e il Santuario della Beata Vergine del latte a Nazaré. Ma è sempre stata l'esperienza della fede a indirizzare il nostro sguardo...

L'ultimo giorno del nostro pellegrinaggio con la S. Messa presso la Cappella delle Apparizioni abbiamo preso congedo dalla Madonna di Fatima, insistendo nell'intercedere presso suo Figlio per le persone a cui abbiamo promesso una preghiera. Al termine di quest'esperienza, il mio pensiero non può non ritornare al volto della Madonna di Fatima che sembra dirmi: "Continua a pregare. Io chiederò a mio Figlio di esaudire tutte le tue preghiere, ma tu condividi con me un po' del dolore che la corona di spine causa al mio Cuore Immacolato".

Pino Bassi



Gioia ed evangelizzazione

una sollecitazione di mons. Emilio Patriarca

Presentiamo l'intervento di Mons. Emilio Patriarca, tenuto martedì 27 giugno, in occasione della proiezione del film "100 metri dal paradiso", proposto dal Gruppo Missionario della Comunità Pastorale SS. Trinità nell'ambito degli eventi del Giugno Sport

Il titolo della prima esortazione Apostolica di Papa Francesco è *Evangelii Gaudium* (La Gioia del Vangelo). C'è uno stretto legame tra gioia ed evangelizzazione. L'una non può stare senza l'altra. E là dove c'è l'una non può essere assente l'altra. La gioia di cui parliamo, a cui ci riferiamo è quella di cui parla Gesù, è quella promessa da Gesù. *‘Vi ho detto questo, perché la mia gioia sia anche vostra, e la vostra gioia sia perfetta (15,11)*. Questa gioia è la pienezza della vita, che Gesù è venuto a portarci. Questa gioia è vita in sovrabbondanza che Gesù è venuto a portarci: *Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in sovrabbondanza" (Gv 10,19)*.

E che cosa è evangelizzare? Ce l'ha richiamato papa Francesco, nella sua recente visita a Milano, rispondendo alla domanda di un sacerdote: "Tu sai che l'evangelizzazione non sempre è sinonimo di 'prendere i pesci', è andare, prendere il largo, dare testimonianza... e poi il Signore, Lui 'prende i pesci'. Quando, come e dove, noi non lo sappiamo". L'evangelizzazione è andare, prendere il largo. È, per usare una espressione cara a Papa Francesco, "uscire", Da che cosa? Anzitutto da noi stessi. "Prendere il largo", andare oltre ciò che ci è già familiare, conosciuto è *dare testimonianza*. La testimonianza è suscitata da ciò che arde dentro di noi. È l'esplosione di una gioia che non possiamo trattenere solo per noi stessi. Che cosa può suscitare una testimonianza cristiana? Che cosa può spingere me che sono cristiano a uscire da me stesso, a prendere il largo e rendere la testimonianza cristiana? La risposta la troviamo nella prima riga della *Evangelii Gaudium*: "La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita di coloro che si incontrano con Gesù". Ecco la radice della testimonianza cristiana: la gioia dell'incontro con Gesù. La gioia del Vangelo è all'inizio dell'evangelizzazione, l'esperienza della gioia dell'incontro con Gesù, con il suo vangelo è la sorgente in noi, suscitata



dal dono dello Spirito Santo, della nostra opera di evangelizzazione. La gioia del Vangelo, poi, accompagna l'evangelizzazione, è il marchio di autenticità, della genuina evangelizzazione. L'evangelizzazione non è una bella passeggiata, è a volte un duro combattimento, fino a dare la propria vita per essa, ma è accompagnata, sostenuta dalla gioia del cuore, che è il segno della presenza dello Spirito Santo in noi.

"Possa il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella, non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, da ministri, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo" (N° 10). Siamo realisti, tutti, chi più, chi meno, abbiamo momenti di scoraggiamento, di ansia. Ma questi sono momenti provvidenziali, perché ci aiutano a prendere coscienza della nostra fragilità umana; sono opportunità preziosa per affidarci al Signore, che è con noi, e ci dice nel profondo del cuore: *"Ti basta la mia grazia"*.

E infine la gioia del Vangelo è il frutto della evangelizzazione. Perché evangelizzare? A che cosa tende la nostra evangelizzazione? Lo scopo, la meta dell'evangelizzazione è la stessa di quella di Gesù: *‘Vi ho detto questo, perché la mia gioia sia anche vostra, e la vostra gioia sia perfetta’*. Noi evangelizziamo perché vogliamo che la nostra gioia sia anche la gioia di tutti, soprattutto delle persone più vulnerabili.

✝ Emilio Patriarca

AI PIEDI DI GESÙ COME MARIA

gli Esercizi Spirituali per la comunità

(sintesi degli Esercizi predicati da don Maurizio dal 12 al 19 marzo 2017)

Rifacendoci a Sant'Ignazio di Loyola, partiamo dal fatto che Dio desidera entrare in relazione con la sua creatura. Lo scopo degli esercizi spirituali è intensificare questa relazione, anche mediante tecniche di preghiera. Don Maurizio chiede di mettersi ai piedi di Gesù, come Maria, sorella di Marta, e di stare in ascolto. Nel Vangelo Gesù dice, infatti, alla sorella di Maria, affaccendata per i molti servizi: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta". Questi esercizi vogliono quindi essere una piccola oasi in cui rientrare in contatto con l'ossigeno, con l'essenziale.

Attraverso diverse figure della Bibbia, che dopo un profondo fallimento personale sperimentano l'affidamento a Dio e l'opera della Provvidenza, don Maurizio ci guida lungo un percorso a tappe.

Roberta Lentà

Il primo incontro è dedicato ai discepoli, ai quali Gesù domanda: "Che cosa cercate?". L'uomo, per sua natura, è un essere in ricerca, a cui sempre manca qualcosa. Cristo ci chiede di rientrare in noi stessi per scoprire cosa desideriamo di più, cosa ci sazia veramente. Tutto prima o poi delude, nulla sazia pienamente, "solo Dio basta". Fermandoci, donandogli del tempo, lo possiamo ascoltare, incontrare, entrare in relazione con lui. Il passo successivo è seguirlo, cioè fare un'esperienza.

Nel secondo incontro siamo invitati a riflettere sulla figura di Abramo, con cui ha inizio la storia della salvezza, in un piccolo, marginale e trascurabile angolo del mondo. Quest'uomo vive una situazione esistenziale che sembra umanamente senza possibilità e senza avvenire. Proprio in questa povertà, Dio interviene e gli promette una discendenza e un futuro. Egli si abbandona alla promessa, anzi si lascia educare da Dio all'obbedienza alle promesse ricevute, pur vivendo anche lo scandalo del ritardo nella loro realizzazione. Si sradica, lascia la propria terra e parte, imparando con il tempo e non senza difficoltà a vivere di speranza e a sottostare ai tempi di Dio nell'attuazione del progetto. Nell'episodio del sacrificio di Isacco, infine, emerge una comunione delle mature intenzioni di Abramo e Isacco nel fare insieme la volontà di Dio, una corrispondenza d'amore che fa di questa scena la prefigurazione del sacrificio di Cristo.

Nel terzo incontro si riflette sull'esperienza di Pietro. Alla domanda di Gesù "Volete andarvene anche voi?" Pietro risponde: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna". E' un invito a considerare l'unica possibilità che può dare senso della vita. Le parole di Gesù sono dure, vogliono scuotere e svegliarci. Non possiamo addomesticarle, adattarle alla nostra mediocrità. Pietro è visto anche nella sua esperienza di fallimento nel rinnegare Gesù: è Cristo stesso che prende l'iniziativa nella sua vita, divenuta senza speranza, domandandogli se lo ama. Questo discepolo, prima battagliero e pronto a ogni sfida, ora che sa che senza Cristo non può fare nulla, non fonda più la fede sulle proprie forze e sul proprio io gigantesco, ma su Gesù stesso. L'adesione a Dio non è mai una relazione intimistica, ma se sincera si apre necessariamente verso l'esterno, verso gli altri. Gesù chiede infatti a Pietro: "Pasci le mie pecorelle!". In un altro passo del Vangelo Cristo invita Pietro a riflettere sulla morte, chiamandolo ad amarlo fino a dare la vita. Solo nella consapevolezza della morte si può riflettere su come si intende spendere la vita.

Il quarto incontro è dedicato alla figura di Mosè: egli è mandato da Dio a salvare dalla schiavitù gli Ebrei, ma in un modo molto diverso da quello che egli pensava inizialmente, quando fondava questa missione sulle proprie forze. La vocazione di Mosè è un invito a riflettere sulla nostra, che ha sempre il significato di un impegno verso gli altri, altrimenti è un autocompiacimento, uno sterile chiudersi in sé. Egli si sente piccolo e chiede a Dio: “Chi sono io per liberare gli Ebrei?”. Ma fa ciò che Dio gli domanda perché è radicato in lui e sceglie il servizio. Il nostro impegno è una goccia nell’oceano, ma sentire che è un frammento del vasto piano di Dio nella storia della salvezza gli dà un senso e riceve movimento da questo piano, dalla presenza fedele di Dio che ci accompagna. Il popolo che Dio guida a salvezza attraverso Mosè non è un gruppo di gente perfetta: lo vediamo per esempio nell’episodio in cui costruisce il vitello d’oro, sostituendo Dio con un idolo. Mosè impara la responsabilità accettando il suo popolo così com’è, intercedendo per lui e entrando in una relazione matura con le persone.

Paolo è la figura che don Maurizio presenta nel quinto incontro. La sua vocazione è proclamare e insegnare in tutte le forme, in ogni tempo, in ogni situazione il Vangelo con magnanimità e solidità dottrinale: a questo dedica la vita. Ci ricorda che dobbiamo essere attenti ai falsi maestri, rifacendoci ai falsi profeti dell’Antico Testamento, cioè a coloro i quali dicono quello che la gente vuole sentirsi dire e non la verità. Don Maurizio ci chiede di riflettere sull’attualità di tale Parola in questo tempo di crisi, in cui spesso nelle persone c’è smarrimento, mancanza di punti di riferimento e di prospettive nei confronti del futuro. Non si cerca di arrivare al midollo, ma si vive in superficie. Di rimando la Parola che ascoltiamo dice che la verità c’è ed è Gesù Cristo. Ribadisce poi che il cristiano dovrebbe essere riconoscibile per il fatto di amare i fratelli. Paolo sa di avere il compito dell’annuncio e guarda al futuro: a chi è stato perseverante spetta l’incoronazione. Dio è fedele e mantiene la promessa di dare il centuplo a chi lascia tutto per lui. Questo discepolo è profondamente cosciente della sua missione: il consumare se stessi, il martirio fino a dare la vita è il destino del cristiano. Anche Paolo vive una profonda crisi personale che lo porterà alla conversione, a cambiare se stesso, il modo di pensare, giudicare, di vivere. La crisi è una condizione per scegliere, un’opportunità per decidere della propria vita, è prendere atto che qualcosa muore. Essa destruttura e poi ristrutturata: non sarà anche questa opera dello Spirito Santo? Nella crisi Dio è presente: non toglie la sofferenza ma è presente in essa, chiede perseveranza e speranza. La salvezza è la discesa di Dio nelle fratture, nelle crepe umane. La crisi è la dimostrazione che si è vissuto in modo sbagliato: ma Dio non ci abbandona e continua a guidarci, dobbiamo solo lasciare che fasci le nostre ferite.

Nel sesto incontro si presenta la figura di Maria, Madre di Gesù. Nel Vangelo Maria parla poco, ma le sue parole sono centrate e immense. Durante di nozze di Cana la riconosciamo dalla capacità di vedere ciò che nessuno vede, dalla sua attenzione e cura, derivate dall’amore. Si accorge che agli sposi manca il vino (simbolo dell’amore) e fa una preghiera di intercessione a Gesù. Anche a noi spesso manca non il necessario, ma quel qualcosa in più che dà qualità alla nostra vita. Questo “in più” è l’amicizia, la gioia, la bellezza. Le sue ultime parole pronunciate nel Vangelo sono: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”. E’ una sorta di testamento, ci insegna come tornare ad avere vino. Ci guida ad avere un’attenzione amica, a pregare per gli altri (pregare è meglio che lamentarsi, è farsi carico del peso delle persone), a coinvolgere i fratelli in relazioni creative. Dice “fate”, cioè “agite”, ma chiede anche di ascoltare suo Figlio. Sotto la croce Gesù le consegna noi come suoi figli. Giovanni prende Maria nella sua casa e la accoglie con sé. Egli cioè la prende tra le cose proprie che gli sono più care, che lo strutturano come persona, come parte della propria identità. Gesù ci invita a lasciarci formare ed educare da questa madre vicina, cercando in lei i tratti di una fede adulta, matura. Ci chiede di tenere gli occhi fissi su di lei perché l’uomo diventa ciò che contempla e che ama.

Prendi il largo

san Leolino cenobio di laici e sacerdoti



Per apprezzare questo articololetto immagina della musica intensa ma non violenta, dolce ma non stucchevole, trascinate ma non impetuosa. E mettiti comodo, progetta un viaggio nel cuore dell'Italia, nella Toscana tutta attorno a Firenze, dove forse la devozione non è gridata, le chiese non son piene di fedeli, tuttavia l'uomo è vivo, fecondo, sorprendente a volte.

Nessuno di noi, in effetti, può entrare in sé stesso da solo. Tutti entriamo grazie a un "aiuto". E questo aiuto non è essenzialmente un fatto di pratiche, scolastiche o meno. È un aiuto personale, un aiuto di relazione, un aiuto umano nel senso alto della parola. Soltanto una persona, quindi, può aprire la "porta" di un'altra persona. E allora la persona che apre la nostra porta è quella che accetta la propria umanità nella relazione con l'altro per liberare la nostra creatività e fecondità.

Questa semplice ma densa riflessione è di Pierre Durand, filosofo e grande educatore, in *L'arte di educare alla vita* (Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose 2012), ma è anche la scelta di vita di una piccola ma straordinaria comunità religiosa che abita una bella pieve del nostro Chianti. La persona di cui si parla non è necessariamente fatta di carne, non si tratta per forza di uomo o donna. Colui che apre la porta può anche essere uno scrittore contemporaneo o classico, ma capita pure di imbattersi in un musicista, in uno scultore, in un architetto, vivi o morti, cambia poco, basta che parlino al cuore.

A metà Toscana, su una collina del Chianti vive Padre Carmelo. Lui è un "giovane" settantenne che sa e fa molte cose. Cominciamo col dire che è un uomo gentile, dolce, fine. È un filosofo, un musicista, un poeta, un insegnante,

ma soprattutto è un religioso che ha fondato e guida la comunità fraterna "tra esodo e avvento" di San Leolino, un cenobio di laici e sacerdoti con una precisa vocazione: evangelizzare la cultura attraverso la cultura e secondo la spiritualità del Concilio Vaticano II. La Comunità di San Leolino dal 1997 si è stabilita nella Pieve di San Leolino a Panzano in Chianti, nella Diocesi di Fiesole. La Regola di vita chiama alla vita fraterna, alla preghiera, all'ascolto della Parola di Dio, al lavoro di studio e di insegnamento, alla promozione di iniziative artistico-letterario-musicale-religioso. Molta attenzione è data alla spiritualità liturgica da cui viene l'impegno a coltivare l'intimità con Dio nella preghiera, la ricerca dell'armonia tra contemplazione e missione, tipica della tradizione del Carmelo e dei suoi grandi santi, da santa Teresa di Gesù a santa Teresa di Lisieux. Uno strumento importante della presenza dei padri di San Leolino è l'attività editoriale attraverso la rivista "Feeria", rivista attenta alla vita culturale e intrisa di spiritualità alta. Ma di questa interessante comunità è bella anche la storia della sua fondazione. Carmelo negli anni '80 è un docente di filosofia di un liceo fiorentino. Ama e crea musica, insegna filosofia, ha tanti alunni intelligenti e curiosi. Parla loro dei grandi pensatori classici e intanto stimola e risponde alle loro domande sul senso della vita. Gli studenti cercano Dio, ma guidati da Carmelo comprendono che è Dio a cercare loro. Così inizia l'avventura della vita comune a San Leolino, in una splendida pieve affidata loro dal vescovo di Fiesole, luogo in cui si fondono mirabilmente bellezza e spiritualità. San Leolino è aperta a tutti, è ospitale e in tema di rapporto letteratura (letterature, meglio) e vangelo è assolutamente unica.

vuoi saperne di più?
www.sanleolino.org

Angela Lischetti

Indicazioni utili per celebrare i SACRAMENTI e le ESEQUIE

BATTESIMI: Iscrizioni da concordare con il parroco don Maurizio fissando un appuntamento con lui direttamente.

MATRIMONI: Percorso fidanzati in preparazione al Matrimonio Cristiano: l'iscrizione al corso per la preparazione al matrimonio avviene attraverso un colloquio con il Parroco. È bene fissare la data del matrimonio con un anno di anticipo.

CELEBRAZIONI ESEQUIE: La celebrazione dei funerali va concordata con il Parroco, come pure l'eventuale veglia con la recita del Rosario presso l'abitazione o in Chiesa. Quindi chiediamo ai familiari di prendere direttamente contatto e non attendere il tramite delle imprese di Onoranze Funebri.

UNZIONE DEI MALATI: Per i malati, le persone provate o molto anziane, la Comunità Pastorale celebra il sacramento della unzione dei malati, in forma comunitaria, ogni anno a Febbraio, in occasione della giornata mondiale del malato, fermo restando la possibilità di rivolgersi ai sacerdoti per accompagnare un proprio caro nel momento della malattia.

A Cesare quel che è di Cesare

da Ottobre a Gazzada una Scuola di formazione sociopolitica

Perché? È il 25 marzo 2017 quando il Papa, nell'omelia in occasione della sua visita alla nostra Diocesi, ci sprona con queste parole: «Il Signore è una presenza che genera VITA, che genera SPERANZA, che si fa carne nel modo in cui guardiamo al domani, nell'atteggiamento con cui guardiamo gli altri. Una gioia che diventa SOLIDARIETÀ, OSPITALITÀ, misericordia verso tutti. Al pari di Maria, anche noi possiamo essere presi dallo smarrimento. Come avverrà questo in tempi così pieni di speculazione?». Già il Cardinal Martini esortava a prendersi responsabilità nell'ambiente di vita, per offrire il proprio contributo alla costruzione del bene comune. Questi semi gettati nella Diocesi stanno per diventare frutti. Così alcuni giovani si sono chiesti come possa avvenire il difficile compito dell'impegno civile e della coerenza morale.

Il bisogno di capire ... "Si fa presto a dire Islam", "Di sana e robusta Costituzione" sono solo due momenti che in questi anni sono nati dal desiderio di approfondire fatti di attualità che ci volevano protagonisti in diverso modo. Ci siamo resi conto che serve far nascere e diffondere una cultura politica, un senso di responsabilità e

di partecipazione. Non bastano sporadiche conferenze, seppur con personaggi competenti, su temi caldi e molto utili. *Serve una cura costante e attenta della personalità umana e cristiana, servono competenze per diventare uomini e donne di sintesi e di azione.*

Quindi l'idea di una scuola ... *Fondamentali sono la curiosità, il desiderio di condividere e di confrontarsi e di cercare compagni di cammino, ma anche di cercare volti e parole autorevoli che prima di noi si sono chiesti cosa la fede può dire al mondo d'oggi.* Cogliere i contesti e i fatti storici, i paradigmi di fondo e gli aspetti sostanziali dei problemi, essere testimoni di trasparenza morale vera e osare letture e azioni profetiche ci sembrano possibilità belle da riscoprire per essere oggi protagonisti propositivi/positivi nei luoghi che viviamo. La **Scuola di formazione sociopolitica** per tutta la zona di Varese si terrà a Villa Cagnola a Gazzada (via Cagnola 21) durante l'anno pastorale 2017-2018: è un'occasione unica, sintesi di confronto, testimonianze, esperienze e parole "forti" tratte dal Magistero della Chiesa.

Un cammino non da soli, ma nella Chiesa, che ha visto coinvolti giovani dei decanati della zona di Varese con una sensibilità condivisa, l'esperienza di Monsignor Eros Monti, l'entusiastico appoggio dei decani e del Vicario di zona Monsignor Franco Agnesi. Noi infatti siamo stati rincuorati dal fatto che l'esperienza non si presenti come un'isola distaccata, ma che abbia solide radici sul territorio, nel solco del nostro Credo, che è la cifra decisiva per fare la differenza nell'ambiente in cui viviamo, puntando a essere operatori consapevoli del bene comune. Le linee guida scelte sono **vedere** la situazione sociale e politica attuale, **giudicare** con mezzi appropriati e **agire** di conseguenza in virtù degli strumenti acquisiti con una mirata e solida formazione.

I giovani della nascente scuola di formazione sociale e politica della Zona Pastorale II di Varese, diocesi di Milano

(Referenti per il decanato di Besozzo: Luca Bertoletti, Sara Castiglioni, Leda Mazzocchi, Valerio Langè)

I moduli per l'iscrizione si troveranno nei prossimi mesi nelle nostre Parrocchie e sul sito di Villa Cagnola (www.villacagnola.it)
Per iscrizioni e informazioni si può già scrivere a scuola.sociopolitica@villacagnola.it oppure chiamare Villa Cagnola al numero 0332 461304.



Arcidiocesi di Milano
Zona Pastorale II - Varese

SCUOLA di FORMAZIONE SOCIOPOLITICA

A Cesare quel che è di Cesare

1^a edizione
2017-2018



Venerdì 6 ottobre (ore 19 - 22)
Uomo e società, le dimensioni fondamentali dell'agire sociale

Domenica 22 ottobre (ore 9 - 13)
Vedere, giudicare, agire: metodo e contenuti essenziali della Dottrina Sociale della Chiesa

Venerdì 3 novembre (ore 19 - 22)
Parola e politica: il giustizia e ingiustizia nell'A. T.

Domenica 26 novembre (ore 9 - 13)
Incontro zonale di spiritualità per l'Avvento

Venerdì 1^o dicembre (ore 19 - 22)
Parola e politica: la fede e società nel N. T.

Domenica 14 gennaio (ore 9 - 13)
La Repubblica Italiana dalla Costituzione ad oggi

Venerdì 26 gennaio (ore 19 - 22)
L'Unione Europea tra Stati nazionali e globalizzazione

Domenica 11 febbraio (ore 9 - 13)
La democrazia: rappresentatività, consenso e governabilità

Venerdì 23 febbraio (ore 19 - 22)
Fondamenti di economia: persona, società e mercato

Domenica 11 marzo (ore 9 - 13)
Incontro zonale di spiritualità per la Quaresima

Venerdì 23 marzo (ore 19 - 22)
Le regole dell'agire sociale: legge, diritto e morale

Venerdì 13 aprile (ore 19 - 22)
Decretum storico: vedere, giudicare, agire

Segreteria
t. 0332-461304
www.villacagnola.it

VILLA CAGNOLA
Via Cagnola 21
Gazzada Schianno VA
Ampio parcheggio interno



Gruppo Famiglia Cardinale Martini

a colloquio con Marco Vergottini per il decennale

Incontro Marco Vergottini in occasione del decimo anniversario del nostro Gruppo Famiglia.

Marco, con quali motivazioni ed obiettivi è nato il Gruppo Famiglia di Gavirate?

Il gruppo Famiglia Catechesi è nato 10 anni orsono per trovare un luogo in parrocchia dove famiglie sposate da 15/25 anni potessero avere l'occasione di incontrarsi per discutere e riflettere sulla fede cristiana alle prese con le sfide dell'oggi, pregare, pranzare insieme. Una domenica al mese (circa) ci si trova all'oratorio di Gavirate alle 18 e poi si conclude per le 22. In realtà, i temi dibattuti interessavano non soltanto coppie, ma anche singles (vedovi, belle signore non più in cerca di marito, scapoli impenitenti ...). L'idea di fondo è che la scelta della fede nasce in un cammino di ricerca, che qualcuno ha maturato da anni e qualcun altro sta via via riscoprendo. L'umanità, insomma, si divide non in credenti e non-credenti, ma tra pensanti e non-pensanti.

Quali sono stati negli anni gli episodi più significativi e le testimonianze che hanno caratterizzato la vita del Gruppo?

Fra i momenti più significativi ricordo le visite pastorali, vale a dire le gite in cui siamo andati a Pavia, Novara, il monastero di Dumenza, Alessandria, Asti, Vercelli visitando le città e incontrando vescovi e teologi che ci hanno accompagnato in un percorso artistico e spirituale. A Carpi abbiamo visitato con grande emozione il campo di smistamento verso i Lager in Germania. A Novara lo scorso maggio abbiamo in 50 persone festeggiato il decennio del Gruppo. Ma l'incontro più emozionante è stato nel 2011 a Gallarate quando abbiamo incontrato il Cardinale Martini, già debilitato dalla malattia, e parte-

cipato alla santa messa. Lì abbiamo assaporato un pezzetto di Paradiso.

Puoi provare a sintetizzare il bilancio dell'attività dei primi dieci anni del Gruppo? Quali le idee e le proposte per il suo rilancio?

Un bilancio non è facile da tracciare: il nostro è un gruppo di persone amiche fra di loro, che condividono le gioie dei figli che crescono e che stanno vicino quando scompare qualche nostro caro. Chi ha attraversato prove nel corpo e nello spirito (e io ne so qualcosa), sa che gli amici del Gruppo Famiglia ci sono e ti stanno sempre vicino. Il rilancio sta nella nascita di un gruppo WhatsApp per comunicare meglio fra di noi, nonché la scelta del nome. Qualcuno proponeva Gruppo Famiglie "alcolisti anonimi" (perché a noi piace soltanto il vino buono e poi siamo dei tipi liberi, un po' anarchici), ma alla fine abbiamo scelto all'unanimità (fatto raro) il nome *Gruppo Famiglia Cardinale Martini*. Una nostra caratteristica, poi, è che abbiamo mantenuto sempre buoni rapporti con i parroci - don Mario, don Piero, don Maurizio - senza però prendere ordini da nessuno. Le uniche persone che ci comandano sono le nostre donne, ma tutto sommato va bene così. E loro fanno finta che a decidere siamo sempre noi uomini...

"La famiglia è un luogo altissimo della realizzazione del progetto di Dio su ciascuno. Sforzarsi di rispettare la dignità di coloro che vivono con noi, privilegiare il dialogo anche nei momenti di stanchezza e di delusione sono modi concreti, possibili, anche se a volte difficili, di seguire Gesù nella propria vita quotidiana" (Cardinale Carlo Maria Martini)

Paolo Brugnioni



CASA FUTURO

Gavirate per i giovani di Accumoli ed Amatrice

Domenica 11 giugno 2017

Dalla mattina presto, in piazza mercato, molte persone hanno lavorato per preparare la festa della SS. Trinità, che quest'anno è stata vissuta anche all'insegna dell'iniziativa "Gavirate per i giovani di Accumoli ed Amatrice".

Una giornata in piazza con tante Associazioni gaviratesi e le parrocchie dell'Unità pastorale insieme. A questa festa tutti hanno contribuito a loro modo.

Dopo la santa Messa nella piazza, sotto gli alberi di viale Garibaldi, la risottata. Numerosi i partecipanti al pranzo. Allo stand dell'AVIS si vendevano i biglietti della lotteria. Nel pomeriggio il caldo si è fatto più pesante, in calo la presenza della gente, ma nella piazza si sono susseguite





le varie manifestazioni: laboratori per bambini, pizza acrobatica di Leo Coppola, esibizione delle atlete di *Gym for life*, musica e canti a cura dell'Associazione *Music Secrets*, esibizione del gruppo *Move your body*. Verso sera la piazza si è rianimata, vengono preparati gli spaghetti all'Amatriciana che, purtroppo, finiscono in fretta! Poi musica. E alla fine si smonta... Grazie a tutti.

Domenica 2 luglio 2017

Dopo tre mesi di eventi organizzati dalle varie Associazioni, il 2 luglio giunge la giornata conclusiva. La raccolta fondi ha avuto un ottimo esito: 22.500,00 Euro. Un bel successo, non solo economico, ma soprattutto di partecipazione e di collaborazione.

Oltre 15 eventi organizzati dalle singole realtà associative, due giornate di festa promosse direttamente dal comitato organizzatore, quasi 6000 biglietti della lotteria venduti, oltre 100 volontari impegnati.

Sabato primo luglio, nel pomeriggio, arriva don Fabrizio Borrello, direttore della Caritas di Rieti. Lo avevamo incontrato ad Amatrice lo scorso 13 marzo, e da subito gli avevamo espresso il desiderio di averlo a Gavirate. Lo abbiamo sentito più volte, alla fine è venuto e molto volentieri. Don Maurizio lo ha ospitato in casa parrocchiale, poi insieme ci siamo recati in oratorio: qui ha trovato un luogo accogliente, ha visto tanti giovani e tante famiglie ed è rimasto colpito. Ha partecipato volentieri agli incontri del *Giugno Sport 2017*: quello della presentazione del libro "Giacomo, il mio piccolo missionario" di Silvia Fasana Avallone, e poi la domenica quello della Mostra sullo sport "Un traguardo per tutti", realizzata dai ragaz-

zi dell'oratorio di 4^e e 5^e superiore. La domenica mattina ha celebrato con don Andrea la Santa Messa nella chiesa parrocchiale di Gavirate.

La sera della domenica, nella sala riunioni dell'oratorio, gremita per l'occasione, la sua testimonianza, concreta, sincera, diretta, a tratti commossa. In un video su Amatrice anche le parole del vescovo di Rieti, mons. Domenico Pompili. Proprio il vescovo qualche settimana prima aveva così definito l'esperienza di tutti i mesi vissuti dopo il terremoto: «Questo tempo non è stato certo il più bello, forse neanche il più brutto. Di sicuro il più vero».

Al termine dell'incontro don Fabrizio ci ha raccomandato di non dimenticare l'esperienza fatta, ma anzi di custodirla perché ha saputo unire tante realtà, anche diverse tra loro, per fare del bene. La "Casa Futuro", alla costruzione della quale ora anche Gavirate può partecipare, è dedicata in particolare ai giovani, alle famiglie e al futuro di Amatrice e dintorni.

Papa Francesco, dopo aver visitato il centro Italia l'ottobre scorso, in un'udienza in Vaticano con molte delle persone provenienti dai luoghi del sisma, ha indicato tre cose concrete da cui ripartire: il cuore, le mani, le ferite con le cicatrici. Ovvero, ricostruire non solo le case ma anche i cuori, e ha aggiunto che «non c'è posto per l'ottimismo, ma per la speranza. Oggi serve la speranza per ricostruire e questo si fa con le mani». E proprio sulle mani si sofferma il Papa, le mani di coloro che hanno estratto dalle macerie i propri cari, quelle di medici, infermieri, vigili del fuoco, volontari. «Le mani. Per ricostruire ci vogliono il cuore e le mani, le nostre mani, le mani di tutti. Quelle mani con le quali noi diciamo che Dio ha fatto il mondo come





un artigiano, le mani che guariscono». Poi parla delle ferite, molti sono rimasti lì per non ferire di più la loro terra: «Non ferire di più quello che è ferito. E non ferire con parole vuote, tante volte, con notizie che non

hanno il rispetto, che non hanno la tenerezza davanti al dolore. Non ferire». Un'altra parola ripresa dal Papa è stata la vicinanza: «La vicinanza ci fa più umani, più persone di bene, più coraggiosi. Una cosa è andare solo, sulla strada della vita e una cosa è andare per mano con l'altro, vicino all'altro». Ricominciare ribadisce il Papa «senza perdere la capacità di sognare», avendo «il coraggio di sognare una volta in più». Anche Gavirate non vuole fermarsi qui: se le mani, le molte mani di tanti gaviratesi hanno lavorato in questi mesi, ora la condivisione e la vicinanza, grazie anche all'incontro con don Fabrizio, ci spingono a voler sostenere anche i «cuori». Così nell'ultimo mese, dato anche che non è stato possibile ospitare qualche ragazzo di Amatrice, abbiamo pensato di andare noi da loro, almeno in modo «simbolico». E così per avvicinare i nostri bambini, i nostri ragazzi e i giovani, a questa iniziativa e affidarla anche ai loro «occhi», alla loro semplicità, alle loro domande, abbiamo pensato che sarebbe stato bello aiutarli a guardare anche una situazione drammatica come quella del terremoto senza fermarsi solo alle «macerie», e sostenerli ad alzare lo sguardo, perché l'umanità, sì, ne esce ferita, ma non è annullata, anzi, come ci hanno testimoniato

gli amici che abbiamo incontrato ad Amatrice, l'umanità ne esce spesso più vera e più grande. Quando siamo andati ad Amatrice lo scorso 13 marzo, le macerie erano ancora lì, erano tante, lo scenario era desolante, ma appena alzavi lo sguardo il cielo era quasi blu, terso e le cime delle montagne ancora innevate. Una meraviglia! Allora abbiamo pensato di chiedere a un artista di Gavirate di aiutarci, aiutare i nostri bambini e i nostri giovani ad alzare lo sguardo, attraverso l'arte, attraverso i suoi dipinti, perché ciò che è «bello» può aiutare il cuore di tutti. Abbiamo chiesto al pittore Antonio Pedretti di dipingere a Gavirate, davanti ai nostri ragazzi, con i nostri ragazzi, pensando ad Amatrice. Pedretti ha accettato con molto entusiasmo la proposta. Dopo l'estate realizzerà un'opera che, insieme a lui, i nostri ragazzi consegneranno ai giovani della Casa Futuro di Amatrice.

Una «storia», questa, che nessuno di noi aveva previsto così, ma che ci lascia stupiti e grati per tutto. Continuiamo insieme ...

Patrizia Cerini



Giuliana e l'inesorabile avanzata dell'Alzheimer alle prese ogni giorno con i numeri che impazzano, i nomi che fuggono ed il tempo che si scorda

Giuliana è una signora che vive a Gavirate. La malattia ha bussato alla sua mente circa quattro anni fa, a 69 anni. Nessuno in famiglia la conosceva ed era in grado di darle un nome. Ne parliamo con Ilaria, la figlia, che è anche membro attivo dell'Associazione Alzheimer di Gavirate ed animatrice del Progetto rughe.

Il racconto di Ilaria

Mamma fino ad allora era stata molto attiva, occupandosi sempre della casa e dei figli. I bambini sono sempre stati al centro della sua vita, ... una vita intensa, ricca non solo di occupazioni ma anche di relazioni. L'arrivo dei nipoti poi l'aveva galvanizzata. Ad un certo punto si accorse di non riuscire più a fare le cose più semplici di ogni giorno. La prima cosa che le è sfuggita sono stati i numeri: non riusciva più a contare i soldi, ad andare al bancomat a prelevare... E non riusciva più nemmeno a cucinare o semplicemente a preparare la caffettiera. Era come disorientata persa nel tempo e nello spazio, al punto da non riuscire più nemmeno a trovare la via del bagno in casa propria, voglio dire in una casa abitata da anni e anni. E' in queste condizioni che subentra la disperazione, che travolge non solo la persona direttamente interessata ma anche chi le sta vicino ed ha come l'impressione di trovarsi accanto una persona diversa, mai conosciuta in precedenza. Noi in famiglia non avevamo avuto esperienza alcuna della depressione, però fin dall'inizio ci è sembrata una depressione alquanto strana: una persona depressa non dimentica completamente i numeri, i concetti, non perde le parole... E tutto questo per noi non aveva ancora un nome, cosa che moltiplicava l'ansia e alimentava la disperazione.

Mia madre ha questa particolarità: è perfettamente cosciente di cosa non sa, di quel che non ricorda, delle cose che non riesce a fare per cui ha una forma

fortissima di ansia e depressione. Quando abbiamo scoperto che tutto questo era legato all'A. si è aperto dinanzi a noi un mondo. Il nome di una malattia è importante, non brancolare più nel buio è già un passo in avanti, però da qui ad arrivare all'accettazione ne corre! Non è per nulla facile! Anche perché la malattia avanza inesorabile: oggi mia mamma ha 73 anni, e va perdendosi ogni giorno di più. I nomi li ha persi, i visi ancora li riconosce, sa però soltanto che sono le persone che le stanno vicino, ma l'associazione parentale è persa: le persone hanno cessato di essere padre, figlio o figlia, marito, nipoti o altro. Rimane tuttavia forte la connotazione affettiva: sono le persone che ha sempre amato e che continua ad amare. A volte ci sono persino risvolti comici: per Giuliana ad es. il marito è la persona che la fa arrabbiare, perché non capisce nulla. Paradossalmente ai suoi occhi quello che non capisce è lui, nient'affatto lei! E pensare che mio padre se ne fa carico 24 ore su 24; è il suo **caregiver**¹. E qui apro una parentesi: chi vive a contatto con il malato è la persona che forse ha più bisogno di aiuto.

Oggi ci prendiamo cura di mamma come fosse una bambina: io ad es. ogni settimana vado a farle la doccia, me la porto a casa ogni weekend perché papà possa distrarsi, mio fratello Marco passa da loro ogni sera e l'aiuta a lavare i piatti (ultimamente anche questo le riesce difficile). Mia mamma sente molto la mancanza delle persone che le sono vicine, per cui se non passi e non ti fai vedere... Infatti anche se sei stato da lei il giorno prima, appena ti vede ti abbraccia e ti dice: "Ma da quanto tempo non ti fai ve-

¹ Il termine anglosassone "caregiver" è entrato ormai stabilmente nell'uso comune; indica "colui che si prende cura" e si riferisce naturalmente a tutti i familiari che assistono un loro congiunto ammalato e/o disabile. I "caregiver" dei pazienti con demenza sono la grande maggioranza.

dere!” Non ha nozione del tempo, ma gli affetti non sono per nulla intaccati. Forse questo è l’aspetto più subdolo della malattia.

I malati di A. ci chiedono di relazionarci con loro in modo diverso, di accedere al loro mondo da qualche entrata laterale, che non è immediato trovare... ma lì ci attendono perché non vogliono ritrovarsi soli. E’ difficile, ma ci proviamo, perché non vogliamo mancare l’incontro. Mia mamma la conosco da una vita, ma lei ora non è più la stessa e pertanto non posso più relazionarmi come prima. Quando è nel suo mondo, dobbiamo cercare di capirla e di entrarci; non si può pretendere che lei esca dal suo. Da questo punto di vista devo osservare che i bimbi sanno essere più creativi di noi: i miei figli si divertono un mondo con la nonna! Io li riprendo perché non voglio che venga mai meno il rispetto, però cedo al sorriso... è un aiuto a sdrammatizzare.

Dal 1 al 3 settembre si terrà a Gavirate l’ALZHEIMER FEST: Perché una festa, nazionale per di più, dell’Alzheimer?

Io credo che sul nostro territorio le persone che hanno a che fare con la demenza senile e che hanno bisogno di un qualche aiuto siamo molte. Sono persone che per lo più ritengono inutile parlare, volendo semplicemente un aiuto concreto. Io penso invece che sia utile il confronto, non solo per capire come porsi nei confronti del malato; ma anche per uno sfogo, per avere la possibilità di raccontare e di raccontarsi. Bisogna assolutamente uscire dall’isolamento. L’isolamento è brutto per chi è malato. Certo, la malattia allontana inevitabilmente alcuni, che non sanno come interagire con la persona (“ma cosa gli dico? tanto non capisce?”), ma è bello comunque vedere che altri mantengono viva la relazione, che vincono la loro paura, del tutto naturale, e parlano, e raccontano e continuano a circondare di interesse ed affetto la persona malata. Quindi ben venga la Festa, che ci aiuta ad uscire, a condividere. Il prof. Trabucchi, che ha ideato questa festa, diceva che siamo tutti sullo stesso piano: che bello sarebbe trovarci tutti assieme, senza distinguere il sano dal malato! Se tu ti etichetti, mi etichetto anch’io! Cosa significa? Dobbiamo creare un ambiente, una festa dove non ci sia chi è malato e chi no, distinti e distanti, ma io persona e tu pure, tu che parli ed io che ti ascolto, tu che ascolti ed io che ti parlo...

sempre sullo stesso piano, accomunati dalla volontà di mettere a disposizione, ognuno per quanto ne ha, le proprie energie.

Dobbiamo pensare che anche il malato ha qualcosa da dare. In inverno quando sto con mia madre per lunghe ore, non so mai cosa farle fare; una volta le facevo piegare le calze, perché era una cosa che riusciva a fare, oggi invece non ne distingue una dall’altra. Allora le faccio sbucciare le mele, e facciamo torte di mele che è un piacere... è una cosa che la stimola e la inorgoglisce, che la mette a suo agio regalándole momenti di serenità. Ecco questo mi aspetto dall’Alzheimerfest: di essere travolta da un’atmosfera di serenità, gioiosa e cordiale, di vedere le persone andare a casa con il sorriso. Mia madre è parecchio che non la vedo sorridere. Anche mio padre, che fa una fatica tremenda, avrebbe bisogno di una pausa distensiva, di un’iniezione di cordialità. Non servono i fuochi d’artificio.

All’interno di una famiglia dove c’è un malato di A. spesso manca la serenità. E chi ne ha più bisogno sono spesso i caregivers, i familiari come mio padre, che stanno sempre accanto al malato: la domenica sera mi piacerebbe vederli andare via sorridendo, con la consapevolezza di essere stati capiti e, soprattutto, apprezzati. E’ stato giustamente osservato che sono migliaia gli operatori amovoli che cercano di vivere il più possibile il tempo dell’Alzheimer come una stagione di vita: sono una specie di Società Segreta Miracoli Quotidiani, di cui andare orgogliosi. Vorrei che l’Alzheimer Fest offrisse loro una possibilità di incontro e a noi l’occasione per fare capire loro quanto ne andiamo orgogliosi. Per

questo dico - con una punta di ironia - chiamatelo se volete Alzheimer Pride.

Vorrei concludere con un riferimento all’opera “La signora degli orologi” che Maurizio Cattelan ha regalato all’Alzheimer Fest: “Il tempo impazzito e sempre diverso che misurano quelle lancette può essere letto come il segno del tempo un po’ sballato dell’Alzheimer [...] Ma la signora degli orologi non si impressiona. E’ il battito del cuore, con le lancette dei suoi molteplici interessi, a fare da sano metronomo alle vite di ogni età”. E’ una cosa che sento molto vera se penso alla mamma: se considero la parte affettiva, posso infatti affermare che il fondo della sua personalità non è cambiato, semmai si è più accentuato: quando mi vede vorrebbe sempre baciarmi ed abbracciarmi, cosa che non è normale quando ti vedi tutti i santi giorni. Lei ha queste manifestazioni d’affetto molto forti anche nei confronti dei suoi nipoti. Però è sempre lei.

testo raccolto da Filadelfo Aldo Ferri



Il logo di Clet Abraham creato per l’Alzheimer Fest: Simpatico, buffo, colorato, anche un po’ ribaldo; con il sorriso di chi ha scelto, stringendo i denti, nonostante tutto, di guardare al lato positivo (o meno negativo) di ogni esperienza (anche la più dura)

Mariuccia, la signora delle lampadine

a colloquio con la protagonista del filmato-spot dell'Alzheimer Fest

Mariuccia, appena fatta di trucco e tutta bella ingioiellata per l'occasione, attraversa il corridoio come fosse una passerella: è sicura nel suo incedere, grazie anche ad un bastone da passeggio perfettamente integrato nella sua mise, elegante e ricercata. Appena mi vede, attacca: "Ringrazio tutti... è stato veramente bello". Il tono è solenne, le parole sono scandite lentamente... Mariuccia si sente ancora sul set.

Adesso - dico - diventerà una celebrità!

Pensa che mio figlio - siamo immediatamente al tu, come vecchie conoscenze -, ci ha fatto vedere in televisione tutto il film.

Come ha trovato Gavirate?

Mi è piaciuta, soprattutto stare là su quella cosa...

La pedana dei canottieri - interviene prontamente Laura, l'assistente sempre al suo fianco.

Sì sulla pedana, là sul lungolago, insieme a tutti quei bambini...

L'allusione è alla scena finale, quando finalmente, dopo aver girato tra le corsie del supermercato e per le vie del paese, approda al lago, dove la festa si accende.

E' stato faticoso spingere il carrello della spesa per tutta la giornata?

No!!! - sentenza decisa, come a voler chiudere il discorso.

E' altro infatti che le preme dire:

...e pensavano tutti che io non sarei stata in grado di mettere quella lampadina...

Si ferma per un attimo e guardando Laura, continua, alzando di un tono la voce:

Ma guarda se io non devo essere capace di mettere una lampadina!

E si fa una bella risata. Laura incassa il rimprovero: "Scommetto che adesso questa cosa me la rinfaccerai sempre!"

Mariuccia non risponde, con lo sguardo trasognato insegue le traiettorie dei palloncini che hanno preso la via del cielo.

Ti ricordi Laura di quei palloni, l'ultimo l'ha acceso [dice proprio così] mio figlio... e pensavano non fosse in grado di farlo...



Mariuccia e Laura all'Istituto Focris di Saronno

I ricordi si sovrappongono, spazi e tempi si fondono in un'unica rievocazione della festa e della sua magia...

Aveva mai recitato prima?

No, è stata la prima volta. Comunque il cinema mi è sempre piaciuto. Uno in particolare, *Pretty Woman*... Mi piace la scena in cui lei va a prendere i vestiti con i calzoncini corti... e non glie li hanno dati. Poi è arrivato lui in negozio a dire al commesso: "non sai cosa vi perdete" e le ha comprato tutti i vestiti che voleva.

Perché le piace tanto quella scena?

Mi piace perché mi piace!

Ok, discorso esaurito. Ci sarà a Gavirate a settembre?

All'Alzheimerfest non posso mancare. Ho già telefonato a mio figlio. Gli ho detto che mi volevano intervistare... Ho anche una figlia suora, che vive in Congo..., Rachele, che è il nome di mia mamma. Io volevo in realtà chiamarla Emanuela. Invece mia suocera mi ha detto che dovevo chiamarla con il nome di mia mamma... le suocere!!!

E ci facciamo tutti una risata. E subito dopo Mariuccia:

Quanti gelati mi ha preso Michele!

Guardo Laura, come a chiedere spiegazioni, pensando ad un qualche membro della famiglia... No, il pensiero è andato a Michele Farina, giornalista del Corriere, media partner dell'evento, presente quel giorno sul set...

Mio figlio si chiama Stefano: è nato il giorno di Natale.

Poi divaga, ma all'improvviso il discorso torna a Stefano, al momento in cui è nato.

Io non volevo andare quella notte in ospedale. E' stata una signora che mi ci ha costretto, dicendomi che era ora... Ho telefonato a mio marito e gli ho detto che suo figlio era già nato e non voleva crederci.

Cerco di capire dove fosse stato il marito, ma non insisto, perché sull'argomento Mariuccia non ha le idee chiare... E il discorso fa un'altra improvvisa virata.

Io ci credo alla Provvidenza, perché mi ha sempre aiutato...

Il discorso si interrompe. Siamo al momento delle foto: in modo piuttosto civettuolo tieni a farmi sapere che, nonostante il suo bell'aspetto, veleggia verso gli 80 anni... E chissà perché, la sua mente vola in Piemonte, agli anni del suo ricovero presso un Istituto di suore francescane.

In Piemonte si mangia bene, **Piemunteis faus e curteis** [Piemontesi falsi e cortesi] ...i funghi li fanno buoni. Io non li volevo proprio mangiare mentre ora mi piacciono...

Ad un certo punto tira fuori una vecchia foto, ingiallita dal tempo... è un ricordo del figlio bambino... Sorrido tuttavia leggendo quanto scritto sul retro: "Carnevale Stefano ricordati per favore di portarmi € 10 per la piega".

Filadelfo Aldo Ferri

Monsignor Inos

tra passato e presente

“L'autunno era bellissimo. Ho ancora negli occhi il giallo dorato delle foglie”. Il racconto di monsignor Inos Biffi - professore emerito di Teologia sistematica e di Storia della teologia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e della città di Lugano - procede lentamente. Le frasi sono intercalate da lunghi silenzi. Mentre l'auto si dirige a Oltrona al Lago - dove lui, Premio Ratzinger, Nobel della Chiesa, ricevuto il 26 novembre 2016, è atteso per la celebrazione della Messa dei suoi sessant'anni di sacerdozio - la sua mente rivive il suo arrivo a Gavirate. Di quel venerdì 15 ottobre 1958, giorno di santa Teresa, la mente gli offre tante immagini all'insegna della luminosità, a celebrare l'inizio di un periodo fecondo della sua vita, che durò fino al 1979. E allora le parole escono centellate. “Rimasi subito estasiato a vedere il lago in cui sembrava essere stata lanciata una manciata di stelle, talmente era luccicante. L'isolino, in lontananza il Rosa. Arrivai a Gavirate a mezzogiorno - continua - Ricordo la Gonda, sorella del prevosto don Carlo Baj, che mi aveva preparato il pesce”. Ha il viso di chi è solo con se stesso a rileggere una pagina della sua vita, che le parole non riescono a dire. E' un privilegio poterlo incontrare in un simile contesto. Non c'è nulla che lo distrae e il ricordo di tanti gaviratesi che ha conosciuto e apprezzato sgorga pieno di gratitudine, tradotto in osservazioni sottili. In primis, quello di don Carlo, zelante e mite, don Pietro Fantoni, don Tiziano Arioli, “sacerdote di estrema intelligenza e lucidità che aveva negli occhi il colore del lago. Dotato di grande umorismo, aveva una visione distaccata della realtà, senza però mancare di partecipazione”. A don Luigi Crosta, “va la mia riconoscenza fraterna per la sua laboriosità nella fede”. “Gavirate ha equivalso per me al tempo delle ricerche”. Si sofferma sull'espressione “qualità del tempo”. L'Arcivescovo di Milano, Giovanni Colombo, lo aveva inviato in veste di secondo coadiutore. “Ebbi così modo di approfondire gli studi”. Larga parte della sua attività è anche dedicata al campo della liturgia, particolarmente quella ambrosiana, della quale ha curato la riforma, proprio quando era nella nostra parroc-



chia. Sorride con uno sguardo pieno di gratitudine al ricordo di quel periodo felice. “Ebbi modo di intessere rapporti con filosofi, teologi - continua - andai ad Oxford due volte, frequentai padre Lentini, massimo conoscitore del *cursum*, cioè della struttura poetica dei testi liturgici, mi laureai in Filosofia all'Università Cattolica di Milano con la professoressa Vanni Rovighi”. Considerato uno dei massimi conoscitori del pensiero di San Tommaso d'Aquino, monsignor Inos ha visto ultimamente la pubblicazione della sua *Opera Omnia* “con i percorsi - specifica - cioè le mie lezioni, e la mia autobiografia teologica, editi da Jaca Book, a cui sono grato per la risonanza mondiale”. E il sapere che parte della motivazione dell'assegnazione del premio ha a che fare con la parrocchia di san Giovanni a Gavirate riempie di gioia: “Con la proposta dell'assegnazione del Premio Ratzinger al Prof. Inos Biffi - recita la motivazione - il Comitato scientifico della Fondazione ha inteso riconoscere e segnalare all'attenzione degli studiosi e della Chiesa il valore di un'intera vita dedicata allo studio delle teologia con risultati scientifici di indiscussa importanza sia nella teologia sistematica sia nella patristica e nella storia della teologia, con quell'ampiezza e profondità di orizzonti ma anche con quella partecipazione alla vita e alle fedi della comunità ecclesiale che hanno sempre ispirato l'opera teologica di Joseph Ratzinger - Benedetto XVI”. “Ho provato certamente grande piacere quando mi è stata comunicata la notizia, inattesa. Ritengo la motivazione del premio obiettivamente fondata. La sera precedente l'assegnazione sono stato ricevuto da Papa Ratzinger con Padre Georg Ganswien, Prefetto della Casa Pontificia. E' stato un incontro molto bello - afferma con gli occhi luminosi - pieno d'affetto”. Monsignor Inos ricorda come padre Georg, durante la cena, fosse attento ai desideri degli ospiti per espres-

so desiderio di Papa Benedetto. Il giorno dopo, la Sala Clementina in Vaticano era gremita. Ad accoglierlo Papa Francesco, molto cordiale. “Il pubblico nel quale c'erano le mie sorelle e i miei nipoti, si è rivelato quasi un concistoro: molti Cardinali, fra i quali, tanti miei alunni”.

Federica Lucchini

Clelia

ricordi e testimonianze

Clelia è mancata sabato 10 giugno. Sapevamo della sua malattia... non ne faceva mistero! E tuttavia siamo stati colti di sorpresa. Il rintocco mattutino della campana ci diceva quel giorno qualcosa che non avremmo voluto sentire... non così presto... non ancora. Clelia ha lasciato un segno e le voci che ci accompagnano nel ricordo sono solo alcune tra le tante che avremmo potuto offrirvi: quella di Francesco, un animatore del nostro oratorio di diciassette anni; Lara, una mamma della nostra Comunità; e alcuni dei tanti amici. (Giovanna Loriato)

Di Clelia in montagna mi colpì soprattutto il sorriso. Ogni mattina, quando noi animatori ci alzavano per dire le lodi e passavamo davanti alla cucina, Clelia, già sveglia per preparare la colazione ai bambini, ci accoglieva sempre con un sorriso rassicurante e gioioso. Questo sorriso gratuito fu per me segno di una vita semplice; Clelia, pur curando tutti i particolari (ad esempio per la buona riuscita dei pasti) mi ha insegnato che la semplicità è importante nella vita, poiché, soprattutto con i bambini, non è sempre importante l'organizzazione (di un gioco o di una giornata) quanto la presenza di una persona che possa essere una guida e un riferimento fisso. Ecco, durante la montagna, per me Clelia fu questo punto di riferimento." (Francesco Cataffo)

Clelia era la catechista di uno dei miei tre figli, Riccardo: lo è stata dalla terza elementare fino a quando la malattia non le ha impedito di continuare. "Clelia ha il cancro" mi ha annunciato un giorno Riccardo.

Non mi sono stupita affatto di come una donna come lei abbia deciso di gestire il rapporto con i suoi ragazzi, senza tanti giri di parole. Era una donna acuta, intelligente, pratica, asciutta... sì questo è l'aggettivo più adatto asciutta, essenziale va pure bene. Mi piaceva tanto "la Clelia". Domenica a Messa, l'ho cercata come al solito,



vicino al Confessionale nella navata laterale, cercavo il suo cappello... Riccardo va a salutarla sempre. Oggi non c'era il suo cappello né c'era il suo corpo. Nulla accade per caso, mai: prima lettura tratta dalla Genesi, la mia preferita. Dio sapeva che dovevo

scrivere questo ricordo e mi ha dato l'ispirazione. Devo confessare che non ho più ascoltato molto dopo. Io regalo sempre un racconto, una fiaba ai miei figli per i momenti importanti: per la Santa Comunione del mio figlio maggiore ho scelto "Il sesto giorno", liberamente tratto proprio da questo passo della Bibbia. Dio crea l'uomo impastando la polvere e gli dà la vita soffiando nelle sue narici... bellissimo... Non me ne voglia Don Andrea ma mi piace molto di più l'interpretazione della fiaba, anche se poco teologica: dopo tanti tentativi, il sesto giorno, Dio crea l'Uomo perché si sente solo nel suo mondo perfetto. Dio vuole giocare con qualcuno, Dio urla "SONO SOLO!" Allora subito ho ripensato alla Comunione di Riccardo: Clelia in quello splendente giorno di maggio era raggianti, orgogliosa di lui, e mi disse: "È pronto, anche se lui dice di no". Clelia era anche un po' orgogliosa di me quel giorno, mi ha chiesto di leggere le intenzioni in rappresentanza di tutti i genitori, a me "che non sono a posto con i Sacramenti", che non posso ricevere l'Eucarestia con i miei figli. Ecco, per me è questa una Comunità: è Clelia, è comunione di valori, di una linea educativa e di Fede, la nostra Fede. Noi crediamo nella Resurrezione. Il soffio di Dio è tornato in cielo. Clelia mi piaceva e mi mancherà, anche se nel mio cuore so che è ancora qui con noi. Mi mancherà tantissimo cercare il suo cappello nella navata laterale vicino al Confessionale la domenica. (mamma Cena)

Abbiamo vissuto momenti proprio speciali... non è questione di coincidenze ma di guardare i fatti per come ci vengono davanti. E il fatto è che il periodo in cui la nostra amica Clelia è tornata al Padre è lo stesso in cui sono state presenti tra noi le reliquie di Santa Madre Teresa di Calcutta... un Mistero!!!

Non ci sembra proprio di esagerare nel sottolineare la somiglianza tra le due: Clelia, e con lei Vittorio, ci hanno testimoniato, ancor prima della vita donata agli ultimi e ai bambini, cosa voglia dire accettare e stare alle circostanze della vita sostenuti da Gesù. La somiglianza nel fisico minuto ma forte, il silenzioso servire la Chiesa negli ambiti più vari, la serenità che ti dava quando stavi con lei, non si possono liquidare come coincidenze. Nel continuare a chiedere per noi il sostegno di Madre Teresa, siamo certi della vicinanza e del sostegno della nostra Clelia. Il dolore che abbiamo dentro ci aiuterà a tener viva la memoria della sua amicizia e soprattutto della sua testimonianza di fede. Grazie Clelia!

(Un gruppo di amici)

Valeria... Dalla parte della vita

la lotta quotidiana contro le barriere del pregiudizio

“Perché deve morire? Dai, Maria, forza! Il Signore te l’ha data e tu la tieni! – così dicevo dentro di me, quando tutti, compresi i medici, sostenevano che mia figlia Valeria non sarebbe sopravvissuta. Non piangevo neanche! Più gli altri non mi incoraggiavano, più in me cresceva la forza che non mi ha mai abbandonata”.

“Tanto non campa!”

“No, deve stare qui”, mi ripetevano.

Ascoltare le parole di Maria (Mariuccia) Bai, gaviratese, 93 anni, che raccontano la sua vita con la figlia affetta da sindrome di Down, significa essere testimoni di una pagina impagabile di amore materno. E non solo a parole: chi le è vicina di casa da oltre cinquant’anni sa che i fatti corrispondono alla quotidianità. E’ sufficiente osservare lo sguardo di Valeria, quando al pomeriggio scende dall’auto della CRI che la riporta a casa dopo la giornata trascorsa nell’Istituto “Sacra Famiglia” di Cocquio: è quello del cucciolo che cerca la mamma. Un gioco di sguardi che valgono una vita.

Valeria è nata nel 1961 alla maternità di Gavirate e vive grazie all’amore della famiglia. E’ un’invisibile che ha il dono di essere molto amata. Nata in un’epoca in cui la sua patologia veniva definita in modo dispregiativo con il termine “mongoloide” e in cui non c’erano le conoscenze attuali, grazie alla protezione dei suoi, non ha conosciuto l’isolamento. Lo hanno conosciuto i genitori, blindati nella cortina del pregiudizio, dell’indifferenza, che vigea all’epoca. Minuto dopo minuto: tante le porte chiuse in faccia, una montagna di difficoltà di fronte ad aiuti che non sono arrivati mai. E loro hanno risposto con l’orgoglio, la dignità e soprattutto l’amore. La storia di Valeria è da conoscere, a testimonianza di come la forza della vita sia lì a lottare ogni giorno, di fronte a difficoltà che si aggiungono con il passare degli anni e che si traducono in quel sorriso di fronte ai famigliari che ripaga di tutto.

“Il parto è stato un calvario – ricorda la mamma – La bambina era scura, non piangeva. Le tre suore che avevano assistito erano sbigottite. Sono poi arrivati i medici e le ostetriche e le loro parole d’incoraggiamento erano legate al fatto che, secondo loro, non sarebbe campata. ‘Non piange mai – dicevo loro –

Quando le do da mangiare?’. ‘Ogni tre ore – mi rispondevano tanto per darmi un contentino’. ‘Tanto non campa’ dicevano tra loro, mentre io caparbiamente tra me continuavo a ripetere: ‘Nooo! Deve stare qui!’.

‘Avete fatto una ciambella senza il buco’: è stata l’espressione di un pediatra a cui io e mio marito c’eravamo rivolti. Mio marito piangeva. E io: ‘Non diamo retta ai dottori! Andiamo avanti!’. Marco era legatissimo a Valeria. Guai a chi la toccava! Mio fratello Giancarlo è stato splendido: un aiuto molto

importante per non sentirci isolati. La vita quotidiana era difficile. ‘Ma che cosa è? Una bestia?’, mi dicevo”. La sorella Rosalba che spinge Valeria sull’altalena al lago e improvvisamente si fa il vuoto attorno: i bambini scappano. Questo è un episodio simbolo che rappresenta quello che la mamma ha definito “nebbia attorno”. “Ma il Signore me l’ha data e io la tengo come un gioiello!”, ripete. Nel fitto della nebbia sono, infine, apparse figure luminose. Mariuccia ricorda con infinita gratitudine il professor Paolo Crosta, che “un giorno mi ha incontrata fuori dall’oratorio, mi ha chiesto notizie di Valeria, ha fatto sì che il Centro Medico Psico-pedagogico di Varese si mettesse in contatto con me e mi ha detto: “Non perda mai il coraggio!”. Parole che sono scolpite nel suo animo, come quelle di Marisa Reggiori e del parroco don Mario Novati. Gli occhi le si illuminano al ricordo “di maestre una più brava dell’altra: le Piccole Apostole della Carità, religiose dell’Istituto “La Nostra Famiglia” di Castiglione Olona, che la figlia ha frequentato per due anni dal 1979 al 1981. A testimonianza di questa parentesi gioiosa ci sono le foto della festa preparata per la sua Prima Comunione, curata nei dettagli. Di lei che confeziona tappeti all’uncinetto. E c’è il ricordo delle “battellate” sul Lago Maggiore con gli altri ospiti: giunti a Santa Caterina, li attendeva il superiore Padre Caccin, che saliva con loro festoso. Persone il cui nome va scritto in un albo d’oro.

Oggi Valeria frequenta l’Istituto di Cocquio: è sorridente quando arriva perché sa di essere accolta con quell’umanità che entra nel suo intimo. E’ sorridente quando torna a casa come un cucciolo. Sono questi i suoi due luoghi che le valgono il pieno d’amore quotidiano.

Federica Lucchini



Un Personaggio Scintillante

Glauco chiude bottega a Pozzuolo

Una cosa è certa: se Rodari fosse ancora in vita, il pannello di Pozzuolo, al secolo Glauco Medri, sarebbe stato immortalato nelle *Favole al telefono*. Sono trascorsi ben 12 anni da quel giorno di giugno quando un rubicondo giovanotto di nome Glauco, con la moglie Marina - catechista nella parrocchia di Azzio e poi insegnante - e un pargolo, ormai cresciuto, assicurarono a Pozzuolo la riapertura di una rivendita di pane. Si è così rianimata la piazzetta ove sorge il lavatoio, da tempo inutilizzato per lavare i panni, ma tappa obbligata per escursionisti a piedi e in bicicletta che si dissetano alla fontana incuranti della logora scritta "acqua non potabile" (mai notizia fu più sbugiardata).

Con molta intraprendenza Glauco ha trasformato il negozietto in una rivendita di alimentari - oltre al pane, si trovano latte, formaggi, bibite, salumi, pasta e riso, frutta e verdura. Per le persone anziane impedito a raggiungere i supermercati e i centri commerciali, che hanno sbaragliato non solo a Gavirate le botteghe di alimentari, l'esercizio di Pozzuolo è stato in questi anni una vera opportunità. Grazie a un'innata capacità comunicativa, Glauco ha conquistato la simpatia degli abitanti della frazione; dalle 6 del mattino fino alle 13 lo si trovava dietro al bancone ad assicurare merendine e focacce agli studenti, a preparare per i clienti abituarini i sacchetti con il pane di diverse varietà, a distribuire la merce a domicilio con la sua piccola utilitaria di colore blu. Dicono che più di una persona andasse in negozio solo per chiacchierare e passare il tempo. Con lui, amante dei boschi, della caccia e della pesca, si poteva parlare di tutto, tranne che di calcio, perché assolutamente agnostico al riguardo.

Il nome Glauco, dal greco antico *Glaukos*, latinizzato

in *Glauco*, sta a significare "scintillante", "brillante" quanto "verdeazzurro", "celeste": per la precisione, il termine venne usato da Omero per definire il mare "argentato", "luccicante", e poi da altri scrittori con il senso di "verde bluastrò", in riferimento alle foglie dell'ulivo e al colore degli occhi. Per gli amanti dell'astrologia Glauco è nato sotto il segno della bilancia - in compagnia di Giuseppe Verdi, Mahatma Gandhi, John Lennon - di conseguenza risulta romantico, comprensivo e gentile, è sempre pieno di premure, in ricerca sempre del dialogo attraverso il confronto. Una novità improvvisa si è affacciata a partire dal mese di maggio, quando Glauco ci ha comunicato la decisione di passare la mano e di trasferire la sua attività con il prossimo settembre a Varese, in viale Aguggiari. È una notizia che ha costernato la clientela; certamente si sentirà la mancanza del suo fascino cordiale, della sua cortesia non affettata, dei suoi tratti garbati e della sua generosa intraprendenza. Il rivenditore della Valcuvia ci mancherà non poco. È doveroso però fargli gli auguri per la sua nuova attività. Addio Glauco ci mancherai, ma il tuo ricordo permarrà tra noi tuoi clienti e forse qualcosa di più. Una cosa è certa, caro Glauco, ti ricorderemo e rimpiangeremo per questi dodici anni vissuti insieme. *Audaces fortuna iuvat*. E per una volta, la Juve non c'entra un bel niente...

Marco Vergottini



UNA RICHIESTA DI AIUTO

La **Fondazione Bernacchi Gerli Arioli** ha dato il via alla campagna acquisto dei sollevatori a binari, indispensabili per una migliore qualità della vita degli ospiti, per la maggior parte non autosufficienti. Andranno posizionati sopra ogni letto e nei bagni assistiti. Garantiscono una movimentazione confortevole in massima sicurezza sia orizzontalmente sia verticalmente.

Le donazioni e le oblazioni sono detraibili/deducibili dalla dichiarazione dei redditi purché effettuate a mezzo bonifico o assegno. Si chiede pertanto di indicare il proprio codice fiscale/partita IVA ai fini del rilascio della ricevuta liberale.

Anche la nostra Comunità Pastorale è ONLINE:

Facebook: *Chiesa di Gavirate e Comerio*

Web: www.chiesadigaviratecomerio.it

ANAGRAFE PARROCCHIALE (16 MARZO 2017 – 15 GIUGNO 2017)

BATTESIMI

Comerio: Premoli Adele, Brumana Tommaso, Ciarcello Casamarco Christopher, Fusaro Michele, Torres Herrera Andrea Ximena, Cariello Silvia, Galleani Cristina Freida, Ermoli Martino Maria, Ermoli Bianca Maria, Loess Hermess Christelysee, Mazzaferro Cecilia

Gavirate: Bonuoro Mattia, Verini Liam Valentino, Bellorini Anna Angela, Paronelli Adele Rosanna, Bregonzio Lucia Maria, Giliberti Veronica Maria Elsa, Lanzavecchia Giulia, Arioli Cristina, Tronconi Enea, Fusco Emanuele Carlo, Fagnani Mattia

Oltrona: Brogginì Mia, Carullo Alessandro, Rovera Moah, Bianchi Giorgia, Girardi Eleonora, Palazzo Greta, Paonni Chiara, Tosi Emanuele

Volterre: Ballarati Diego Alberto, Badi Rebecca, Franzè Maja, Villa Samuele, Centore Mathias, Flebus Mattia Carlo Manlio

MATRIMONI

Comerio: Arioli Luciano Antonio – Guerrieri Vera, Rusconi Luca – Bianchi Simona

Gavirate: Tafuro Demetrio Danilo – Giglio Valentina, Bonetti Manuele – Ciccullo Donata

Oltrona: Bianchi Andrea – Zuccarini Raffaella

Volterre: Buric Valeria – Franzè Alessandro, Baldasso Nausicaa – Vanoli Daniele

FUNERALI

Comerio: Nazari Giuseppina (82), Federico Maria (89), Luminari Clara (88), Maiocchi Erminia (89), Bizzarri Maria Stella (91), Vitasovic Emma (94), Vettoruzzo Bruna (68), Belcastro Giovanni (89), Canzoneri Giorgio (64), Paris Maria (89)

Gavirate: Boccone Giuseppa (69), Citrolo Francesca (87), Maranzana Mirella (87), Bracchi Guglielmina (92), Nespoli Attilio (92), Bellanca Calogero (89), Margarini Carlo (79), Bai Gianluigi (60), Bosello Clelia (63), Iotti Nella (98), Vago Carla (79)

Oltrona: Fumante Maria (89), Cantini Roberto (54), Quercioli Sirio (85), Agazzi Teresa (91), Gagliano Cosimo (75), Giudici Ernesta (89), Ovaliti Carla (79), Macchi Davide (32)

Volterre: Ruspini Renato (63), Baldas Andreina (86), Comolli Silvana (73)

COMUNICARE CON LA COMUNITÀ

SEGRETERIA DELLA COMUNITÀ PASTORALE:

Piazza San Giovanni Evangelista, I - Gavirate
Tel. 0332.743040 - 334 844 32 88
pastorale.trinita@gmail.com

ore 9.30-12.00 (dal lunedì al venerdì)

ore 9.00-10.30 (sabato)

SEGRETERIA DELL'ORATORIO:

Tel. 0332.743405 - oratoriogavirate@gmail.com
ore 14.30-18.30 (mercoledì, venerdì, sabato e domenica)

OGNI VENERDÌ

OGNI VENERDÌ nella chiesa prepositurale di San Giovanni Evangelista in Gavirate

ore 8.00 Santa Messa cui segue esposizione eucaristica per l'adorazione personale fino alle 10.00

ore 10.00 Preghiera della Coroncina della Divina Misericordia e Benedizione Eucaristica.



ORARIO DELLE CELEBRAZIONI

Località	Categoria	Orario	Dettaglio
GAVIRATE	feriale	8.00 17.00 18.00 18.30 20.45	da lunedì a venerdì mercoledì - CASA DI RIPOSO lunedì - ARMINO venerdì giovedì - ORATORIO
	festiva	18.30 8.00 9.30 10.30 18.00	prefestiva CASA DI RIPOSO
OLTRONA	feriale	9.00 17.45	mercoledì - GROPPELLO lunedì, martedì, giovedì e venerdì
	festiva	18.00 11.00	prefestiva - GROPPELLO festiva
VOLTORRE	feriale	9.00	da lunedì a venerdì
	festiva	10.00 18.30	
COMERIO	feriale	17.00 17.00	lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì martedì - CASA DI RIPOSO
	festiva	16.30 18.00 9.00 11.30	prefestiva - CASA DI RIPOSO prefestiva